RIDOTTO

SIAD Società Italiana Autori Drammatici MENSILE - NUMERO SPECIALE 1/5 - GENNAIO / MAGGIO 2016

RIDOTTO

Direttore responsabile ed **editoriale:** Maricla Boggio
Comitato redazionale: Massimo Roberto Beato, Enrico Bernard, Maricla Boggio, Fortunato Calvino, Mario Lunetta, Massimiliano Perrotta, Stefania Porrino • **Segretaria di redazione:** Marina Raffanini
Grafica composizione e stampa: Edizioni Ponte Sisto soc. coop. - 00186 Roma, Via di Monserrato 109 - Tel. 066868444 - 066832623

Indice

EDITORIALE
Consiglio Direttivo **IL PROGETTO SPECIALE**
Enrico Bernard **CHE COS'È DRAMMATURGIA** pag 2

NOTIZIE
NAPOLI - Fortunato Calvino **LA REGGENTE** pag 4
Stefano Incerti **NOTE DI REGIA**

MILANO - Ombretta De Biase **L'8 MARZO DI ANIMA MUNDI** pag 6

BARI - Rino Bizzarro **L'OSSERVATORIO MINISTERIALE SU L'ARCHIVIO "PUGLIA TEATRO"** pag 8

ROMA - Stefania Porrino **IL PREMIO FERSEN APPRODA A ROMA** pag 9

ROMA - Stefania Porrino **SPIRITUALMENTE LAICI CONCLUSA LA RASSEGNA** pag 11

FOCUS
Jacopo Bezzi **LENTE D'ORO A ITALO MOSCATI** pag 14

TESTI ITALIANI
Alberto Bassetti **SORELLA CON FRATELLO** pag 17
Alessandro Machia **NOTE DI REGIA**

LIBRI
Maricla Boggio **BULZONI PER IL TEATRO** pag 28

RICORDO
Maricla Boggio
PER ADRIANA INNOCENTI pag 30
PER MARIO ROMANO PARBONI pag 31

PREMI
PREMIO CALCANTE - XVIII ED. pag 32
PREMIO SIAD 2016 PER UNA TESI DI LAUREA pag 32
BANDO DEL PREMIO FERSEN XXII ED. pag 33
PREMIO "DONNE E TEATRO" DI DRAMMATURGIA FEMMINILE pag 33

Mensile di teatro e spettacolo fondato nel 1951
SIAD c/o SIAE – Viale della Letteratura, 30 – 00144 Roma
Tel 06.59902692 – Fax 06.59647050 - 06.59647052 (scrivere sempre "per la SIAD") – Segreteria di redazione
Autorizzazione del tribunale di Roma n. 16312 del 10-4-1976 – Poste Italiane Spa ˆ Spedizione in abbonamento postale 70% DCB Roma – Associata all'USPI (Unione Stampa Periodica)
Il versamento della quota può essere effettuato tramite bonifico intestato a SIAD Roma presso BANCA POPOLARE DI MILANO – AGENZIA N. 1002 – EUR
Eur Piazza L. Sturzo, 29 – 00144 Roma Rm – Tel. 06542744 – Fax 0654274446
Coordinate Bancarie: CIN U UBI 05584 CAB 03251 CONTO N. 000000025750
Coordinate Internazionali: IBAN IT51 U 05584 03251 000000025750 BIC BPMIITM1002
Abbonamento annuo € 50,00 – Estero € 70,00
Numeri arretrati € 15,00

ANNO 64° – **numero speciale 1 / 5, gennaio / maggio 2015 - finito di stampare nel mese di aprile 2016**
In copertina una scena da "Sorella con Fratello" di Alberto Bassetti, foto di Manuela Giusto

IL PROGETTO SPECIALE

Il Consiglio Direttivo

Abbiamo avuto la soddisfazione di vedere preso in considerazione dal Ministro dei Beni e delle Attività Culturali il nostro PROGETTO SPECIALE che prevede una serie di iniziative capaci di portare il lavoro della SIAD a una dimensione più vasta e creativa, mantenendo allo stesso tempo le proprie attività istituzionali, che sono le basi del nostro impegno nei confronti degli autori drammatici.

L'Enciclopedia del Teatro Italiano Contemporaneo, ampliata rispetto alla precedente edizione del 1993 revisionata e aggiornata nel 2000, contiene numerose voci di nuovi drammaturghi, testimoni della ricca produzione di testi teatrali in continua crescita, che attesta l'incremento degli scrittori che danno risalto alla parola nel processo espressivo teatrale. Le voci degli autori già presenti nelle scorse edizioni sono state integrate con i testi prodotti dagli stessi fino ad oggi. A breve l'Enciclopedia sarà consultabile on line sul nostro sito istituzionale www.siadteatro.it .

Al bando di concorso per il Premio alla drammaturgia "Calcante" rivolto a testi teatrali inediti – giunto alla sua XVII edizione – si aggiungono altre sezioni che consentono la partecipazione anche a giovani studenti, riservando un incentivo alla produzione per la messa in scena dei testi più meritevoli. Per questa iniziativa si è chiesto il patrocinio all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico", prevedendo un premio speciale dedicato al regista Mario Ferrero.

Sempre attraverso l'Accademia, è in corso un protocollo d'intesa per un "Progetto di Elaborazione Critica" legato all'ordinamento dell'Archivio storico istituzionale della SIAD, che coinvolge studenti i cui interessi abbiano un indirizzo critico-giornalistico.

L'Archivio SIAD è una fonte preziosa di documenti, a partire dalle centinaia di testi catalogati per più di mezzo secolo, sia pubblicati che inediti, rappresentati e/o vincitori di premi, fino ad arrivare a quelli presentati in anteprima a Festival e Rassegne Teatrali.

Dell'Archivio fanno parte anche la Collezione dei numeri della rivista Ridotto – alcune centinaia – e le Collane dei libri dedicati agli autori affermati e agli autori emergenti.

Attraverso questo Progetto Speciale, ci auguriamo di ottenere dal Ministero un riconoscimento di tale patrimonio storico e drammaturgico di prezioso valore culturale nazionale.

Altre iniziative saranno sviluppate successivamente sulla base di quanto realmente il Ministero sosterrà, considerando che la SIAD è l'unica associazione istituzionalmente strutturata e capace di sostenere le attività descritte.

Uscito il secondo volume di "Assoli contro la mafia" con i testi di Maricla Boggio, Fortunato Calvino, Enrico Bernard, dopo il primo con i testi di Enrico Bernard, Maria Pia Daniele ed Elisabetta Fiorito.

CHE COS'È DRAMMATURGIA

Enrico Bernard

Esce per le edizioni BeaT entertainmentart il secondo volume della collana "Assoli contro la mafia" con i drammi di Maricla Boggio (*Orfi*), Fortunato Calvino (*Cravattari*) ed Enrico Bernard (*Rosa e la Calabria saudita*) - tra i più significativi e rappresentati sul tema di questo scorcio di inizio secolo. Il primo volume, presentato l'anno scorso a Montecitorio con la partecipazione di Giulia Sarti e Rosa Callipari, responsabili del settore "giustizia" del Movimento 5 Stelle e del PD, contenente i lavori di Maria Pia Daniele (*Il mio giudice*), Elisabetta Fiorito (*Marmellata calabrese)* e di Enrico Bernard *(Assolo contro la mafia)* ha suscitato un serrato dibattito politico e culturale che qui riproponiamo nella ricostruzione dello stesso Enrico Bernard che spiega anche lo scopo della collana.

La drammaturgia italiana del dopoguerra, a differenza del cinema e della letteratura, è avara di testi sulla mafia. Con due grandi eccezioni: Leonardo Sciascia e Giuseppe Fava (e potremmo aggiungere Ugo Betti sul fronte della corruzione). Come sappiamo però queste sorgenti che avrebbero dovuto portare ad una vera e propria fiumana si sono disperse in mille rivoli "minori". Anzi, o si sono spente nella scarsa attenzione con cui il teatro italiano ha trattato un capolavoro come *L'onorevole,* oppure si sono trasformati in un fiume di sangue, come nel caso del coraggiosissimo Giuseppe Fava, assassinato dalla mafia davanti al teatro a Catania dove andava in scena il suo testo *L'ultima violenza.*

Eppure la drammaturgia italiana contemporanea ha il suo atto fondativo proprio in un lavoro del teatro verista siciliano del 1863 che per la prima volta tratta *apertamente* di mafia: *I mafiusi della Vicaria* di Giuseppe Rizzotto e Gaspare Mosca. Ne parla Luigi M. Lombardi Satriani nella prefazione al secondo volume della nuova collana:

Chi legge quest'opera è colpito da come vengono presentati i conflitti, più o meno fondati, dovuti a gelosia o alla necessità di dimostrare di non aver paura e di essere pronti a risolvere ogni contrasto con il coltello; noterà come in fondo si tratti di una concezione arcaica dell'onore che impone che il maschio deve mostrare di saper vigilare sull'onorabilità della propria donna – si tratti di moglie, figlia, sorella, madre - considerata di esclusiva proprietà maschile. Se nonostante tutto vengono "macchiate", anche se senza la loro complicità, devono comunque essere punite; così la loro colpa sarà lavata con il sangue del colpevole e della stessa vittima. Un atteggiamento di per sè non dissimile da quello richiesto nella società tradizionale a chiunque, uomo o donna, pur nella rigida divisione di ruoli e funzioni.

Tuttavia, nonostante i presupposti letterari e le fonti risalenti addirittura al XVIII secolo, solo negli ultimi 20-25 anni il teatro sulla mafia è venuto a costituirsi come un vero e proprio "genere" drammaturgico. Infatti è a partire dalla prima metà degli anni Novanta del XX secolo che si può cominciare a constatare una sempre maggiore attenzione da parte degli autori italiani nei confronti della violenza mafiosa.

Naturalmente questa situazione particolare del teatro italiano, questo suo ritardo in tema di impegno civile, va letto e in parte giustificato sulla base della stretta dipendenza della produzione teatrale dal placet (lo spiega benissimo Eduardo ne *L'arte della commedia* del 1965) e dalla sponsorizzazione delle autorità politiche, spesso quelle locali, cioè assessorati e caserme di polizia e vigili urbani per i permessi, finanziamenti e quant'altro. Era lì quel "tappo", meglio dire quel "sasso" in bocca al teatro che impediva o rendeva quanto meno "complicato" urlare nelle piazze la parola "mafia".

Ebbene questo tappo è stato in parte, solo in parte, rimosso: oggi le autorità locali, anche nelle regioni più a "rischio" mafioso, non si tirano più indietro quando sui palcoscenici delle varie piazze sale il tema della violenza mafiosa. Anzi c'è quasi una gara a fare di più, una gara che tuttavia ha anche il sapore di un "coprirsi le spalle" contro eventuali critiche così da poter dire: che volete? Il nostro dovere culturale lo facciamo.

Così si assiste ad un altro fenomeno che può risultare paradossale: la politica, la quale per un secolo ha cercato di mettere il silenziatore ad ogni forma di teatro sulla mafia, all'improvviso si interessa ad esso, non per aprirgli le porte e facilitarne la rappresentazione, ma per fare essa stessa teatro: i "politici" stessi ora scrivono testi sulla mafia della politica. Il pericolo non è naturalmente quello di una "compromissione", visto che i politici che scrivono teatro sul tema mafioso sono tutti indiscussi "campioni" ed esempi dell'antimafia, piuttosto si corre il rischio che a scrivere drammaturgia non siano i drammaturghi, ai quali verrebbe imposto un nuovo "silenzio": prima osteggiati dalla politica e poi obliati dalla stessa. Se bisogna parlare di teatro tanto vale che ne parliamo noi politici che di mafia ne sappiamo più di voi drammaturghi!

Insomma: il risultato, nonostante l'impegno profuso, in questo caso è quello di un silenzio di secondo grado: la politica - uso il termine nel senso "generale" della prefazione di Sciascia a *L'onorevole* "che potrebbe essere di qualsiasi partito" quindi anche dell'antimafia culturale, anzi il personaggio di Sciascia conclude la sua carriera partecipando al festival di Venezia – vuoi per protagonismo, vuoi per aspirazioni letterarie personali, interviene nelle produzioni teatrali: si fa rappresentare. E dal momento che la politica determina e gestisce i meccanismi "politici" della produzione teatrale è, insomma, facile al politico-autore di teatro imporsi "politicamente" e sfornare pseudodrammi, che drammi non sono ma "documenti", magari di indubbio valore "politico", appunto, ma di scarsa rilevanza teatrale.

La collana degli *Assoli contro la mafia*, di cui esce il secondo volume, nasce dunque dalla necessità di selezionare, in un momento in cui il tema finalmente suscita l'attenzione del pubblico teatrale, i lavori che possiedono una effettiva qualità drammaturgica da quelli che possono essere invece considerati materiali documentari più o meno interessanti, che però non assurgono ad una vera e compiuta autorialità in grado di resistere nel tempo. Come scrive Antonio Nicaso nella prefazione del primo volume:

Paolo Borsellino, prima di morire, aveva sottolineato l'importanza di non considerare la lotta alla mafia «una distaccata opera di repressione, ma un movimento culturale e morale», capace di coinvolgere «tutti e specialmente le giovani generazioni, le più adatte a sentire subito la bellezza del fresco profumo di libertà che fa rifiutare il puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e quindi della complicità».

Si tratta allora di costituire questo movimento culturale e morale contro la mafia che non sia però solo contingente: perché il documento e l'analisi necessitano di una trattazione drammatica per non sfociare nella retorica tipica della lezioncina scolastica, come scrive Lombardi Satriani:

Non è sufficiente la declamazione per combattere efficacemente questa tipologia criminale. Anzi essa può portare a una sorta di retorica dell'antimafia. Questo è stato intuito lucidamente da Leonardo Sciascia, anche se l'occasione specifica da cui mosse per scrivere questo famoso articolo sul Corriere della Sera era sbagliata (la promozione di Giovanni Falcone); è un dato però che spesso ci si ripuò rifugiare nella declamazione perché in effetti niente cambi, anzi quale alibi per la propria pigrizia e assenza di iniziative.

Non bisogna arrendersi alla realtà ma impegnarsi tenacemente a individuare la via per superarla, per modificarla, secondo un più alto progetto di convivenza umana.

LA REGGENTE

L'ultimo testo dell'autore napoletano è andato in scena con la produzione del Teatro Stabile di Napoli in collaborazione con l'Accademia Belle Arti.

Fortunato Calvino

La Reggente è una donna-boss che incarna la malvagità dell'essere umano. Lei rappresenta l'inferno per la gente onesta, per quelli che alle sue minacce non si vogliono piegare. Vive prigioniera nelle sue stanze, da dove ordina e tortura le sue vittime. La Reggente non può eludere il suo ruolo di *capo pro tempore* che le è stato affidato da suo marito *Vincenzo 'o pazzarièllo*, ora in carcere. Da Eduardo, suo luogotenente, si fa scopare su un letto di soldi. Usa il sesso, il piacere della carne come anestetico per cancellare dalla sua mente le torture che infligge a uomini e donne. La reggente, Eduardo, Diego: è un triangolo ambiguo, specchio di un mondo che non conosce pietà, che pretende obbedienza cieca e assoluta. Una generazione ottusa e violenta, che ignora la fatica e sfrutta il lavoro altrui. La Reggente è il risultato di una nuova gerarchia tutta al femminile che emula l'uomo, superando la crudeltà, lei, è il nuovo che avanza nei quartieri di questa città che sono piccoli *feudi*. Nonostante la struggente bellezza di Napoli e la sua storia, c'è una *malerba* che cresce avvelenando tutto quello che tocca. La Reggente incarna i *senza pace*, quelli che vivono le strade, i vicoli come un campo di battaglia. La Reggente nel suo delirio di onnipotenza affogherà per restare, alla fine, sola con i suoi morti; fantasmi di ieri e di oggi.

LA REGGENTE
di **Fortunato Calvino**
regia **Stefano Incerti**

con
Elena Russo [La Reggente]
Salvatore Striano [Eduardo]
Luigi Credendino [Diego]

Scene **Renato Lori** con gli allievi della Scuola di scenografia dell'Accademia di Belle Arti **Elvira Borriello, Marta Bosticco, Luca Di Napoli, Fabio Marroncelli, Stefania Saviano, Barbara Vandi**
Costumi Corso di costume dell'Accademia di Belle Arti
diretto da **Zaira de Vincentiis**
Con gli allievi **Assunta Ausilio, Monica Favella, Carmine Tulipano**
Disegno luci **Cesare Accetta**

Assistenti alla regia **Silvia Chella, Antonio Longobardi**
Assistente disegno luci **Laura Micciarelli**
direttore di scena **Angela Grimaldi**
Capomacchinista **Enzo Palmieri** capoelettricista **Peppe Cino**
Trucco **Sveva Viesti** sarta **Simona Fraterno**
foto di scena **Marco Ghidelli**
Realizzazione scene **F.lli Giustiniani**
Produzione **Teatro Stabile di Napoli**
In collaborazione con **Accademia Belle Arti di Napoli**

Note di regia

Stefano Incerti

Ho ricevuto in passato proposte per regie teatrali ma ho sempre declinato l'invito per aspettare il testo giusto. La Reggente, tra sangue, passione, sesso, tradimento, ha l'andamento moderno di Shakespeare. Stavolta la sfida era troppo allettante per poter rinunciare. Ho scelto degli attori che, oltre al teatro, avessero lavorato nel cinema per impostare lo spettacolo con una chiave più realista, intima, quasi "da camera" che potesse sfruttare la particolare dimensione dello spazio del Ridotto, che consente al pubblico, di partecipare al dramma arrivando quasi a toccare i personaggi. Ho provato a scarnificare la scena, svestendola degli orpelli e degli accessori, lasciando gli attori "nudi" senza appoggi, senza alcuna possibilità di distrazioni nella recitazione del testo. Ho cercato una mediazione tra la matrice anche popolare dell'opera di Fortunato Calvino, presente soprattutto nella prima parte, con una spinta più visionaria nel finale. La Reggente mette in campo molti dei temi a me cari: l'amicizia fraterna, il sesso, la violenza, la religione, la follia. E racconta di tre personaggi sotto pressione, la cui tensione spero risulti crescente man mano che il dramma si muove verso il finale. Mi piacerebbe che il risultato assomigliasse alla pièce di quel periodo d'oro del teatro americano e del cinema americano della fine degli anni quaranta in cui i temi sociali si impastano di noir e di racconto di psicologie deviate, quando non addirittura malate, attraverso una lettura naturalistica, essenziale, priva di ogni enfasi autoriale.

Fortunato Calvino e Stefano Incerti

L'8 MARZO DI ANIMA MUNDI

Trattato il tema del coraggio e dell'ingegnosità delle donne in azioni collettive rivolte a superare momenti drammatici della loro vita attraverso le opere di alcune autrici.

Ombretta De Biase

La settima edizione di 'Anima Mundi, *la drammaturgia delle donne'*, indetta annualmente in occasione della Festa della donna, con il Patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Milano, si è svolta anche quest'anno in uno dei teatri più prestigiosi di Milano, il teatro Franco Parenti.

In questa edizione abbiamo trattato il tema del coraggio e dell'ingegnosità delle donne in azioni collettive rivolte a superare momenti drammatici della loro vita come nel caso delle deportate nei lager nazisti descritto in '*Racconto di maggio'* di Maricla Boggio e in quello delle beghine medievali, descritto da me in *'La verità sulle beghine'*. A questi due drammi storici abbiamo inoltre associato la riduzione teatrale di un libro, segnalatoci da Laura Modini, scritto nel XVI secolo da Lucrezia Marinelli e intitolato *'La nobiltà et l'eccellenza delle donne co' difetti e mancamente degli uomini'* in cui la scrittrice ribadisce a tutto campo e con notevole vis polemica la superiorità della natura femminile rispetto a quella maschile.

Maricla Boggio con Ombretta De Biase, ideatrice di Anima Mundi

Gli attori al Teatro Franco Parenti

La serata è così iniziata dinanzi ad un pubblico che gremiva la sala. Erano presenti personalità di spicco del femminismo milanese, della cultura e dello spettacolo. Dopo una mia breve introduzione, Maricla Boggio, giunta da Roma per l'occasione, ci ha illustrato temi e genesi del suo complesso e articolato dramma *'Racconto di maggio'* dedicato a Primo Levi e più volte rappresentato, in cui mette a confronto alcuni giovani degli anni Ottanta con ex-deportati dei lager nazisti. Nell'opera, dall'ampio respiro drammatico, l'autrice descrive anche l'ingegnosità delle deportate nei lager nazisti che, pur di riuscire a comunicare fra loro e superare, anche se momentaneamente, la tragicità della loro esistenza in quel luogo di puro orrore, trovarono il modo di comunicare utilizzando la lingua comune delle ricette di cucina. Durante la partecipata lettura delle nostre interpreti, il pubblico ha così potuto 'assaporare': paté, parmigiane, cibi esotici…e, infine, ha metaforicamente brindato con lo champagne, un gesto simbolico a dimostrazione di come la volontà di chi ama la vita riesce a vincere, nonostante tutto, sulla volontà di chi vuole dare la morte.

In seguito Laura Modini ha illustrato le circostanze della sua scoperta del libro seicentesco scritto da Lucrezia Marinelli. Abbiamo quindi presentato la sua riduzione teatrale, curata da me, in cui le attrici, in costumi seicenteschi, hanno argomentato l'eccellenza fisica e intellettuale dell'universo femminile rispetto alla condizione naturale dell'universo maschile e hanno poi inscenato con perfetto ritmo teatrale un godibile conflitto con Boccaccio, spregiatore delle donne. Infine la lettura della mia pièce intitolata: '*La verità sulle beghine'* ha illustrato le tappe salienti della drammatica vicenda, durata ben due secoli ma ancora oggi sconosciuta al grande pubblico, che vide protagoniste centinaia di migliaia di donne medievali europee, chiamate beghine, che, nelle città europee, rifiutarono coraggiosamente la mediazione della Chiesa nel loro rapporto con Dio e si dedicarono a soccorrere gratuitamente i bisognosi per poi essere bandite dalla società con una bolla del papa Clemente V, del 1312.

I nostri bravi interpreti: Maurizia Ferrari, Raffaella Gallerati, Giovanni Giangiobbe, Annamaria Indinimeo, Francesco Manicone, Donatella Massara, Laura Modini, Chiara Piemontesi, Cristina Salardi, Francesco Tinnirello hanno impersonato i diversi ruoli con intensa partecipazione e sono stati molto applauditi dal pubblico che poi si è trattenuto a lungo in sala, complimentandosi con loro e con le autrici.

L'ECCEZIONE

Cultura e spettacolo di Puglia Teatro

41 ^ stagione

L'ECCEZIONE

CULTURA E SPETTACOLO di **Puglia Teatro**

OSSERVATORIO MINISTERIALE
Le Soprintendenze Archivistiche

Archivio "PUGLIA TEATRO"
Il primo – La pubblicazione

Rino Bizzarro

Sabato 16 Aprile, alle ore 18,30, presso L'ECCEZIONE, Cultura e Spettacolo di Puglia Teatro, a Bari, in Via Indipendenza 75, per la la 41^ Stagione artistica di Puglia Teatro, patrocinata dal Ministero per i Beni e le attività Culturali, dalla Regione Puglia, dall'Università di Bari, dal Comune di Bari, dalla SIAD – Società Italiana Autori Drammatici di Roma, in collaborazione con la Soprintendenza Archivistica di Puglia e Basilicata, terzo ed ultimo appuntamento del ciclo di incontri-spettacolo "Osservatorio Ministeriale – Le Soprintendenze Archivistiche", a cura di Maria Pia Pontrelli; questo incontro avrà per argomento "Archivio "PUGLIA TEATRO" – Il primo – La pubblicazione", con l'intervento di Pasquale Bellini.

Nel 2006 il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, attraverso la Soprintendenza Archivistica di Puglia e Basilicata, istituì un apposito settore dedicato agli archivi teatrali e cominciò una sorta di censimento degli archivi teatrali più consistenti ed importanti sul territorio. Il primo archivio in Puglia e Basilicata ad ottene il riconoscimento "di interesse storico particolarmente importante" fu l'Archivio della Compagnia Puglia Teatro di Bari, nell'Aprile del 2007, con un apposito finanziamento finalizzato alla sistemazione ed all'ottimizzazione dell'Archivio stesso. È in corso di stampa un volume sull'argomento, a cura di Rino Bizzarro, che vedrà la luce fra qualche settimana, mentre è gia visibile il file del libro, che sarà mostrato al pubblico durante l'incontro-spettacolo a L'Eccezione.

L'ECCEZIONE - Cultura e Spettacolo di Puglia Teatro -Via Indipendenza 75 -70I23-BARI-
Tel. Fax 0805793041, 3386206549.
Direttore artistico: Rino Bizzarro - e-mail: pugliateatro@gmail.com; http://www.pugliateatro.it

IL PREMIO FERSEN APPRODA AL TEATRO DI DOCUMENTI DI ROMA

In lettura durante la serata alcuni brani delle opere premiate. Presenti fra gli autori Alberto La Volpe. A fare gli onori di casa Anna Ceravolo direttrice del Teatro di Documenti.

Stefania Porrino

Domenica 10 aprile si è tenuta a Roma, al Teatro di Documenti, una serata di presentazione del Premio Fersen, istituito a Milano dalla nostra socia Siad Ombretta De Biase nel 2003, grazie alla collaborazione di alcuni amici teatranti - tra cui Ugo Ronfani -, con il duplice scopo di rendere omaggio alla memoria di Alessandro Fersen, regista, attore e pedagogo, e dare un segno di incoraggiamento alla drammaturgia italiana vivente, in perpetua condizione di ristrettezza di spazi e riconoscimenti adeguati rispetto al panorama teatrale nazionale.

Il "gemellaggio" con Roma era da tempo tra gli auspici degli organizzatori del Premio per poter presentare anche al pubblico romano alcuni dei testi vincitori, selezionati da una giuria composta da Enrico Bernard, Andrea Bisicchia, Fabrizio Caleffi, Anna Ceravolo, Ombretta De Biase e Corrado D'Elia.

De Biase ha introdotto la serata illustrando i motivi e le modalità della nascita del Premio e Carla Ceravolo, direttrice del Teatro di Documenti ha dato il benvenuto agli organizzatori e ai premiati, sottolineando come la vocazione del Teatro di Documenti, creato da Luciano Damiani, sia proprio quella di sostenere l'attività di ricerca e promozione di nuovi talenti con una particola-

Gli autori premiati

Ombretta De Biase ideatrice del Premio Fersen

re attenzione alla drammaturgia italiana contemporanea.

E' poi intervenuto Enrico Bernard ad evidenziare la funzione stimolatrice che una giuria deve avere nei confronti di chi si trova a compiere i suoi primi esperimenti drammaturgici, ricordando, tra l'altro, le tre domande che un autore si deve porre nel momento in cui decide di scrivere un testo teatrale: Perché scrivo? Per chi scrivo? Come scrivo?

Anche Maricla Boggio ha sottolineato l'importante funzione dei premi che, attraverso la selezione compiuta da autori di provata esperienza, consente ai giovani di imparare ad indirizzare meglio i loro esperimenti ed acquisire una tecnica drammaturgica sempre più efficace.

Boggio ha anche ricordato la figura di Alessandro Fersen, da lei personalmente conosciuto negli anni in cui sperimentava nella sua scuola le tecniche del mnemodramma, e il reciproco rapporto di stima che intercorreva tra Fersen e Orazio Costa, entrambi registi-pedagoghi e inventori ciascuno di un proprio originale metodo di recitazione.

Della personale conoscenza con Fersen, sin dalla giovinezza, ha parlato anche Alberto La Volpe, vincitore dell'edizione 2014 del Premio con *L'onda di Maometto* scritto insieme a Stefania Porrino e Livio Zanotti.

Terminati gli interventi, Anna Ceravolo ha presentato i testi e gli autori vincitori che si sono proposti anche come interpreti dei propri lavori: *Luxurìas. Lost in lust* di Caroline Pagani e *Goghgauguin* di Biancanives Togliani, premiati, insieme a Gigi Borruso, nell'ultima edizione. Come terza proposta il Nogu Teatro ha presentato alcune scene tratte da *Un vecchio gioco* e da *Canto errante di un uomo flessibile* di Tommaso Urselli, vincitore dell'edizione 2012.

La serata si è festosamente conclusa con un brindisi con il pubblico.

Gli autori premiati del "Fersen" al Teatro dei Documenti a sinistra Maricla Boggio

SPIRITUALMENTE LAICI

Conclusa al Teatro dei Conciatori la rassegna arrivata alla sua terza edizione.

Stefania Porrino

La rassegna da me curata insieme a Duska Bisconti ha compiuto il suo terzo anno di vita ed è diventata un appuntamento fisso per spettatori curiosi, indagatori di quei campi di ricerca che si pongono al limite o al di fuori delle istituzioni religiose, della scienza e della cultura istituzionalizzata; un genere di spettatori non sempre disposti a frequentare assiduamente il teatro ma che grazie alle tematiche proposte nella rassegna hanno scoperto il piacere di conoscere e ascoltare la drammaturgia di autori viventi desiderosi di condividere con il pubblico la ricerca del senso profondo dell'esistenza.

Considerando che proprio la formazione di un pubblico aperto e attento alla drammaturgia contemporanea è uno degli scopi principali delle due associazioni che hanno offerto il patrocinio a questa iniziativa (Siad e Cendic), possiamo ritenerci soddisfatte, io e Duska, per il risultato ottenuto in questi tre anni e allo stesso tempo sentiamo la necessità di allargare, per il futuro, i confini attuali del progetto sia numericamente, riguardo al pubblico, che geograficamente, cercando di "esportare" la rassegna anche in altre parti d'Italia.

La volontà di non restare chiusi nella città di Roma è evidente già nella scelta degli autori che, pur essendo stati selezionati principalmente in base alle tematiche trattate, quest'anno è caduta su tre residenti romani (Maricla Boggio, Duska ed io), due siciliani (Aquilino e Gianfranco Perriera) e una ligure (Chiara Rossi) così da offrire un panorama più ampio della drammaturgia nazionale attuale.

Gli argomenti trattati dagli autori hanno spaziato dalla reincarnazione come momento di recupero della propria individualità (con il testo di Duska Bisconti incentrato sulla figura di Ada Byron), sulla contrapposizione tra libero arbitrio e necessità del fato (nella rivisitazione degli eroi greci e troiani di Aquilino), la funzione evolutiva del dolore (che Chiara Rossi ha trattato attraverso figure mitologiche), la trasmutazione dell'amore carnale nelle nozze alchemiche (con la vicenda di Abelardo e Eloisa, protagonisti del testo di Maricla Boggio), l'illusorietà dello spazio-tempo contrapposta alla realtà della Coscienza (espressa, nel mio testo, attraverso un dialogo interiore tra la protagonista e un'immaginaria Voce che la guida) e infine la memoria del sangue ossia la riproposizione dei caratteri ereditari psico-mentali attraverso le

Al Teatro dei Conciatori il gruppo degli interpreti insieme ai registi Antonio Serrano e Jacopo Bezzi (a d.) al centro le ideatrici della rassegna Duska Bisconti e Stefania Porrino

Le organizzatrici Duska Bisconti e Stefania Porrino

generazioni che si succedono (nell'impietosa storia di violenze familiari raccontata da Gianfranco Perriera).

Tutti temi di grande spessore, trattati da ciascun autore secondo il proprio personale approccio stilistico, dal tono ironico-poetico di Duska Bisconti, al tragico-mitologico di Aquilino, dall'ironia del paradosso di Chiara Rossi all'attenta ricostruzione storica dei personaggi realizzata da Maricla Boggio, dalla riflessione filosofico-esistenziale su cui si basa il mio testo, alla cruda analisi psicologica di Gianfranco Perriera.

Ma la formula originale della rassegna sta soprattutto nell'abbinamento, ad ogni incontro, tra la lettura di un testo teatrale e una conferenza tenuta da studiosi di quelle discipline che in modo "laico" e non confessionale indagano su temi spirituali e portano avanti percorsi di conoscenza alternativi come l'alchimia (Andrea De Pascalis), l'astrologia come strumento di auto-individuazione (Duska Bisconti), le varie terapie basate sull'influsso dei suoni sulla psiche e sul corpo (Luigia Piciucchi), le costellazioni familiari, una recente tecnica capace di affiancare le più tradizionali tecniche di psicoterapia per abbattere gli schemi comportamentali ereditati dalla memoria familiare (Claudio Maddaloni), le teorie riguardanti il senso della reincarnazione (Luigi Lombardi Vallauri). Importante è però anche il confronto con la scienza, sia nella sua forma di indagine più ortodossa (proposta dall'astronomo Luigi Stella) che in quella di "confine" (rappresentata dagli esperimenti del chimico

(da sinistra a destra) Carla Carretti, Giulio Farnese, Chiara Rossi e Massimo Roberto Beato in "Il vero pil del mondo" di Chiara Rossi

(da sinistra a destra) Cristina Borgogni, Maricla Boggio e Paolo Lorimer in "Abelardo ed Eloisa" di Maricla Boggio

Ezio Gagliardi sulla capacità di modificare il DNA).

Un ultimo ma importantissimo elemento di novità aggiuntosi in questa terza edizione della rassegna è stato la formazione di un gruppo di attori che, condividendo con noi organizzatrici l'interesse per questi itinerari di ricerca "spiritualmente laica", hanno voluto mettere a disposizione del nostro progetto la loro professionalità consentendoci di offrire agli autori della rassegna degli interpreti capaci di rendere pienamente i significati dei loro testi e i caratteri dei personaggi anche solo attraverso una semplice lettura. Un sentito grazie dunque a Massimo Roberto Beato, Cristina Borgogni, Carla Carretti, Michetta Farinelli, Giulio Farnese, Paolo Lorimer, Evelina Nazzari, Maurizio Palladino e Maria Libera Ranaudo.

Un ringraziamento infine anche a Mariella Maggiori che da due anni ci offre il suo aiuto per il lavoro di ufficio stampa.

Con questi compagni di strada, ai quali speriamo si aggiungeranno in futuro altri validi elementi, ci prepariamo a organizzare la quarta edizione di *Spiritualmente laici* con la stessa impostazione di base ma con nuove idee per quanto riguarda i testi e le conferenze.

Arrivederci dunque all'anno prossimo!

(da sinistra a destra) Massimo Roberto Beato, Evelina Nazzari, Gianfranco Perriera e Maurizio Palladino dopo la lettura de "L'ultimo capriccio" di Perriera.

(da sinistra a destra) Massimo Roberto Beato, Duska Bisconti, Michetta Farinelli e Gianna Paola Scaffidi in "Lilli" di Stefania Porrino

LENTE D'ORO 2015 A ITALO MOSCATI

Consegnata al critico e scrittore Moscati la Lente d'Oro 2015 dedicata a Roberto Mazzucco che la ideò

Sala Squarzina del Teatro Argentina di Roma.

Jacopo Bezzi

In un clima di festa e amicizia alla presenza di autori, attori, registi amici e di numeroso pubblico convenuto, si è svolta nella serata di giovedì 11 febbraio scorso presso la Sala Squarzina, del Teatro Argentina di Roma, la cerimonia di assegnazione dell'edizione 2015 del Premio Roberto Mazzucco-Lente d'Oro assegnato quest'anno a Italo Moscati noto e apprezzato critico teatrale e scrittore. Presenti tra i relatori Maurizio Giammusso e Paolo Petroni (Lente d'Oro rispettivamente 2010 e 2012), Enrico Bernard e Mario Lunetta per la SIAD, Maria Letizia Compatangelo per il CENDIC, Luigi Maria Lombardi Satriani; dopo il saluto del Direttore Del Teatro di Roma Antonio Calbi che sottolinea l'importanza della critica oggi in relazione al passato e al Teatro, con uno sguardo alla drammaturgia ed un grande apprezzamento per l'operato di ASSTeatro e SIAD, il Segretario Generale SIAD Maricla Boggio apre ufficialmente la

Italo Moscati riceve la Lente d'Oro dal Presidente dell'ASST Jacopo Bezzi

I partecipanti all'incontro. Da sinistra Italo Moscati, Maricla Boggio, Maria Letizia Compatangelo, Maurizio Giammusso, Mario Lunetta, Luigi M. Lombardi Satriani, Enrico Bernard, Paolo Petroni.

serata salutando i presenti, ospiti e relatori, presentando il Premio e ricordando la figura di Roberto Mazzucco, commediografo scomparso nell'89, autore versatile, voce solitaria e singolare, volto verso ogni genere drammaturgico ma con prevalente interesse per la satira politica e di costume, e raccontandoci brevemente la storia della Lente d'Oro, ricordando i precedenti vincitori da Giammusso a Baffi, da Petroni a De Chiara solo per citarne alcuni, premio che è stato assegnato negli anni a critici che si sono, distinti non soltanto per la loro acutezza nel seguire ed incoraggiare drammaturghi italiani contemporanei, ma anche per la loro attività di uomini di teatro portavoce di una critica anche creativa nell'ambito della scrittura drammaturgica e della saggistica teatrale. Passando la parola al sottoscritto Segretario ASSTeatro, andiamo a presentare il nostro premiato, attraverso stralci della sua pluriennale carriera di autore, critico e drammaturgo, Italo Moscati appunto, che sale sul palco e riceve il saluto di Andreina e Melania Mazzucco, assenti per un lutto improvviso, dalla voce di Patrizia La Fonte che legge in pubblico un breve messaggio. Italo Moscati riceve il Premio e scherzando con la Lente in mano imitando Alfred Hitchcock, prende la parola per raccontarsi e ricordare al pubblico l'importanza e la storia della critica teatrale di ieri e di oggi. Per entrare più nel vivo della scrittura di Moscati, gli attori Patrizia La Fonte e Massimo R. Beato leggono due brani tratti da *L'Albero delle Eresie*, libro autobiografico dell'autore che tra ricordi del '68 e la messinscena di Orgia di Pasolini a Torino, ha dato prova di quanto sia stato e continui ad essere Moscati, attento osservatore dei fatti e misfatti dagli anni Sessanta fino ai giorni nostri con una narrazione che parte dal miracolo economico e dalla dolce vita felliniana per approdare alla realtà di oggi, l'aggressività delle immagini e delle parole che inseguono o perseguitano, affascinando e irritando. L'albero della libertà non è più lo stesso. Sull'albero fiorivano eresie piccole o grandi, spesso decisive e durature, rifiutate dai poteri tradizionali e nuovi. Perché se non esistono le eresie continuano ad esserci gli eretici. Le storie proposte da Moscati viaggiano nelle travolgenti avventure di artisti che producono nuove eresie oggi come ieri. Forse mancano oggi eresie ed eretici? Gli ospiti presenti sul palco sono invitati da Maricla Boggio

Italo Moscati insieme a Maurizio Scaparro, Maricla Boggio e Jacopo Bezzi

Patrizia La Fonte e Massimo Roberto Beato leggono pagine da "L'Albero delle Eresie" di Italo Moscati

Il pubblico in sala Squarzina

a prendere la parola per un breve saluto e omaggio a Moscati e per intervenire sul tema della serata "Drammaturgia e critica oggi" argomento che coinvolge tutti i presenti e lascia un ampio margine di dibattito anche con domande del pubblico soprattutto da parte dei giovani universitari. Un momento di confronto e di "scontro" anche su idee diverse e su modalità di vedere oggi il teatro e la critica teatrale. C'è tempo a fine dibattito per i saluti e i ringraziamenti e per un brindisi insieme per il premiato Italo Moscati, in una serata che ha visto protagonisti il teatro e la scrittura, la parola che forse oggi manca, la critica che stenta a riappropriarsi del suo "spazio".

Antonio Calbi, direttore del Teatro di Roma, qui con Maricla Boggio, è intervenuto alla premiazione.

SORELLA CON FRATELLO

di Alberto Bassetti

PERSONAGGI

SORELLA CON FRATELLO
LEA, ventinove anni
LEONARDO, detto Leo, suo fratello maggiore

"Uno non può trovar pace nel lavoro o nel piacere, nel mondo o in un convento, ma solo nella propria anima".

W. Somerset Maugham

Un attacco sonoro di pianoforte particolarmente duro e accelerato, stile punk-rock. Questo, come tutti gli altri momenti musicali del testo, non è un riempitivo o corollario, ma serve drammaturgicamente ad esprimere una forte, impellente, inderogabile emozione di Lea: non riuscendo a comunicarla, a se stessa ed al fratello, con parole proprie, la vive ed esplora ella stessa in maniera sublimata, indiretta, ambigua, attraverso appunto il suo strumento preferito, il canto.
Luce su una giovane donna intorno ai trent'anni, che in proscenio davanti ad un microfono prende a cantare con voce urlata e rabbiosa, quasi sguaiata.

LEA - (*indicazione di genere, solo indicativa, il brano di Robert Fripp*) "You burn me up like a cigarette…"

Finito il pezzo, la scena s'illumina; dietro di lei c'è un uomo appena più maturo di lei, vestito con un bel completo grigio scuro; siede sullo sgabello di un pianoforte verticale, l'unico oggetto presente nella stanza assieme al microfono su piantana, ed una sedia alla quale è appoggiato un bustone di plastica, e sul cui schienale è appesa la cravatta di lui. Sulla sinistra una porta; alla parete centrale è appeso un Crocefisso.

LEO - Tornerai a fare i concerti!
LEA - Davvero?
LEO - Certo! Certo che sì!
LEA - Ma…
LEO - Niente 'ma': ti chiameranno tutti.
LEA - Tutti chi?
LEO - Tutti! I produttori, i discografici, gli organizzatori.
LEA - (schernendosi, con un'alzata di spalle) E milioni di fans…
LEO - Esatto: milioni di fans urlanti, che ululano…
LEA - Dei lupi!
LEO - …gridando il tuo nome!
LEA - Ma dai…
LEO - Uuuuh, uuuuh, Lea, Lea!!!
LEA - Zitto!
LEO - Sì, e non solo da noi, anche all'estero!
LEA - Dai…
LEO - Non soltanto in Europa, parlo dell'America, e dell'Australia. E adesso anche in Asia si può sfondare! Impazziranno per te!
LEA - Addirittura?
LEO - Sì, e sarai una bomba!
LEA - Smettila.
LEO - BUM! Una bomba, un'esplosione!
LEA - Lo credi davvero?
LEO - Certo! Racconto balle, io? Devi crederci, credere in te e credere in me: credere in noi.
LEA - Sì, ma quando parli del futuro… che ne sai?
LEO - Lo so, perché ho queste: le vedi? Si chiamano orecchie: sono pulite, i canali uditivi bene aperti per cui ci sentono chiaramente; io ti ho sentita, e dunque ti dico: BUM!
LEA - La bomba?
LEO - Di più.
LEA - Una… grande esplosione?
LEO - Di più.
LEA - La bomba… atomica?
LEO - Esatto, l'atomica: BANG!!! Crolla il mondo!
LEA - Basta, Leo, cos'hai oggi?
LEO - Oggi? E me lo chiedi, Lea? Oggi è un giorno speciale, specialissimo… così atteso… solo un giorno… manca un giorno, poi… domani: il più bello della nostra vita.

Lei non risponde, appare imbarazzata; Leo si avvicina, la prende per le mani invitandola a girare assieme a lui, forzando la resistenza di lei che poi si lascia andare.

LEO - (*canta*) Girogirotondo…
LEA - Che fai? Lasciami…
LEO - Girogirotondo, casca il mondo, casca la terra…
LEA - No, no… (ma ora comincia a girare assieme a lui che la tiene per le mani)

Alessandro Averone e Alessandra Fallucchi interpreti del testo

LEO - Casca il mondo, casca la terra, tutti giù per terra!

La spinge realmente verso terra e cadono seduti sul pavimento, ridendo.
LEO - Tutti già per terra!

Lui sorride, accenna anzi una risata, poi emette un lungo respiro, carico di rimpianto. Lei appare ancora un po' in imbarazzo.

LEO - Lo facevamo tutti i giorni, una volta.
LEA - Una volta.
LEO - Lo facevamo sempre.
LEA - MI piaceva tanto.
LEO - Anche a me.
LEA - Eravamo bambini.
LEO - Beh, anche quando eravamo un po' più grandicelli.
LEA - Sì, fino all'adolescenza, credo. Due stupidi, perciò!

Lui si alza, rabbuiandosi.

LEO - Stavamo proprio bene, ci siamo divertiti. Fratello e sorella, sempre uniti.
LEA - Ecco l'errore: chi ha detto che due fratelli debbano star sempre uniti?
LEO - La Natura, il Sangue, le Radici comuni: ecco chi lo dice!
LEA - Sei sempre così retorico-reazionario…
LEO - Brava, ricomincia con i giudizi socio-politici! Proprio come allora, sempre a contestarci, tutti… così, per principio: mamma, papà, io sì, perfino io che…
LEA - (*spaurita*) Ti prego, non ricominciare tu, per favore!

Pausa.

LEO - Già, lasciamo stare. (*aiuta anche lei a rialzarsi*) Tanto, ora è passata!
LEA - Beh, sì, credo.
LEO - Come: "Credo"?
LEA - Eh… non lo so, non devo dirlo io.
LEO - No? E chi, allora? Chi è che deve dirlo?
LEA - Non lo so, io… io credo… non lo so.
LEO - Cosa, eh? Cos'è che non sai?
LEA - Beh, così… i dottori, loro devono dirlo.
LEO - Cosa devono mai dirti, ancora? Ti dimettono dopo dieci anni! Allora? Non vuole dire che stai bene, forse, che sei guarita?
LEA - Sì, sì… credo.
LEO - Basta con questi: "Credo, non so, ma…". Devi dire: "Sì, cazzo, sto proprio bene!".
LEA - Ma…
LEO - Niente "ma, mi, mu, e bla bla bla". Dì: "Sì, cazzo, sto proprio bene!".
LEA - Sì, sto… bene.
LEO - No, devi dire: "Sì, cazzo, sto proprio bene!". Convinta! (*lei esita*) Dai! (*le scrolla le spalle*) Dai, su: "Sì, cazzo, sto proprio bene!".
LEA - Allora, sì sì: sto bene.
LEO - No, no! Non vuoi capire, devi dire così: "Sì, cazzo, sto proprio bene!".
LEA - (*scostandosi gli gira le spalle*) Ma perché devo dire esattamente così?
LEO - Insomma, che ti hanno fatto? *(la tira per un braccio, girandola verso di sé)* Non riesci più a dire… *(la fissa negli occhi)* una parolaccia? Che poi 'cazzo' non è nemmeno più una parolaccia: sta perfino nei dizionari, ormai! E proprio tu, tu, non riesci a dirla?!
LEA - Perché dici: "Proprio tu?"
LEO - Eh dai, lo sai: eri un profluvio di parolacce e bestemmiavi pure! Che in bocca a una donna, una bella ragazza come eri tu…
LEA - Ero? Ora sono brutta, vero? Così tanto?
LEO - Ma che dici?
LEA - Hai detto che "ero bella".
LEO - Dai che hai capito benissimo: "Eri una bella ragazza", ho detto. Ora sono passati dieci anni, non sei più una ragazza, ma bella sì, bella lo sei sempre; e per me lo sarai sempre.
LEA - Allora, 'bella' cosa?
LEO - Bella cosa?
LEA - Sì, 'bella' cosa?
LEO - Bella cosa che?
LEA - Se non sono più una bella ragazza…
LEO - Sei una bella donna, una bella giovane donna: ecco cosa sei!
LEA - (*sistemandosi con gesto insicuro un lato dei capelli*) Ah, grazie!
LEO - Certo che sei una bella, e giovane, donna! Hai tutta la vita davanti.
LEA - Non la voglio.
LEO - E perché?
LEA - Non la voglio, la vita davanti. Mi fa paura.
LEO - (*passeggia inquieto*) Beh, questo è normale!
LEA - No, non è normale. Nulla è normale, in me. Non sono mai stata, normale, non lo sarò mai.
LEO - (*la guarda, comprensivo; abbozza un sorriso*) Dai, Lea, su…
LEA - Non sarò mai normale… non dopo quello che ho fatto.
LEO - No no no, su, lascia stare, lo sai, lo sappiamo… si sa: hai sbagliato, hai pagato, ora sarà tutto diverso. Anzi: già è tutto diverso.

Alberto Bassetti

Alberto Bassetti nasce a Roma nel 1955, si laurea in Lettere nel 1979, e dieci anni dopo esordisce in Teatro facendosi notare per lavori di forte impegno sociale come La tana (Premio IDI, diretto in vari allestimenti da Antonio Calenda, Tatiana Olear, Juan Rieira, Philippe Adrien), Stato Padrone (Premio Fondi La Pastora, regia dellìAutore), Sopra e sotto il ponte (Premio Giuseppe Fava, messe in scena di Massimo Belli e Maurizio Panici, diventato poi film con regia dell'Autore e debutto al Festival du Cinéma du Monde di Montreal), Il caso Sofri (scritto con Annalisa Scafi e Luigi di Majo per Piera degli Esposti), La Gabbia (Premio IDI, messo in scena da Chérif, I due fratelli (Premio Vallecorsi, regia di Antonio Calenda). Lavora con altri registi tra cui Giorgio Albertazzi, Manuel Giliberti, Carlo Emilio Lerici, Alessandro Machia, Marco Maltauro, Walter Manfré, Maurizio Panici, Pierpaolo Sepe; prodotto da diversi Teatri Nazionali e Privati anche in Europa, Stati Uniti e America Latina, codirige il Festival QdA-Quartieri dell'Arte con Gian Maria Cervo ed ha fondato il Teatro Lo Spazio di Roma con Francesco Verdinelli.

LEA - No, il passato non si può cambiare!
LEO - Certo che no, il passato; ma il presente sì, e così il futuro.
LEA - Non ho futuro, Leo.
LEO - Che dici?!?
LEA - Leo, io…
LEO - Non chiamarmi Leo.
LEA - Perché?
LEO - Lo sai perché: perché mi chiamo Leonardo.
LEA - Nessuno ti ha mai chiamato Leonardo: tutti ti chiamano Leo. Che male c'è?
LEO - Tu, tu ci sei di male, ecco cosa! Tu ti chiami Lea, giusto? (*lei accenna di sì con la testa, con ovvietà; lui fa sarcasticamente l'atto di porgerle la mano*) E io Leo, buongiorno! Leo e Lea, ogni volta che arrivavi tu era questa tiritera, tutti a prendermi in giro, ci avevano inventato uno scioglilingua: "Lea e Leo, Lei e Lui, Leo e Lea, Lui e Lei"!
LEA - Lo vedi che ti chiami Leo?
LEO - Leonardo, mi chiamo Leonardo! Ma com'è possibile che i nostri genitori non lo capissero? Tutti, loro stessi, già mi abbreviavano in Leo. Poi nasci tu, e ti chiamano Lea. Che fantasia, però, Mamma e Papà! Hanno fatto un casino. Anche quando in casa ci chiamavano, da un'altra stanza: "Leo", "Lea", non si capiva mai bene se chiamassero me, o te; quante corse a vuoto… io accorrevo subito, obbediente e giudizioso; tu, mai: perciò correvo sempre e soltanto io.
LEA - Ti sarai rafforzato le gambe, non sei contento?
LEO - Leo e Lea: Cip e Ciop!
LEA - Te la prendevi troppo! Per degli sciocchi sfottò di bambini…
LEO - Sì. Perché ero bambino anch'io, e a quell'età si soffre, e tanto, tantissimo, proprio per idiozie come queste! Invece Mamma non capiva, e nemmeno Papà!
LEA - Che colpa vuoi dargli?
LEO - Nessuna, per carità. Però avrebbero anche potuto chiamarmi Filippo, Francesco, Cesare, magari Apollonio, no?!
LEA - Ah, Apollonio ti sarebbe andato bene?
LEO - Si fa per dire…
LEA - Dovresti anzi ringraziarli per non averti chiamato Apollonio.
LEO - (sorride alla battuta, ma ancora rabbuiato) E, sì, però…
LIA - Non devi avercela con loro.
LEO - (uno scatto nervoso) E parli tu?

Lei resta impietrita. Lui fa una smorfia, si tocca il capo: capisce di averla detta grossa.

LEO - Scusami, Lea, perdonami: che scemo, mi è scappata!

Guarda sconcertato la sorella, non sa se andare da lei o… corre al pianoforte che prende a suonare. Ne scaturisce una musica di grande intensità, una delicatissima melodia affatto diversa dalla precedente (indicazione possibile: "Matte kudasai" dei 'King Crimson').

LEO - Dai, canta… è la cosa che più ci ha unito questi dieci anni, no? Ho imparato a suonarlo solo per te, 'sto coso qua! E tutto deve restare così.
LEA - Tutto? *(lui accenna di sì col capo)* Ma da domani io sarò libera.
LEO - Anche io, per me sarà la stessa cosa: libera tu, sarò libero anch'io! *(sorride)* Tana libera tutti!!! Dai, canta, questa è così bella…

Lei raggiunge il microfono; con un filo di voce emozionata e tremula, canta il brano in maniera davvero toccante. Alla fine lui la applaude.

LEO - Quanti applausi, sì… quando ti sentiranno cantare, così, tratterranno tutti il fiato, perciò per qualche secondo ci sarà il silenzio, e poi qualcuno troverà la forza per riprendersi, riaversi, e allora applaudirà, forse timidamente, all'inizio; è allora, proprio allora, che tutti si sentiranno liberi di sciogliersi, di esprimersi, e dare sfogo ai sentimenti che tu avrai suscitato: un boato, ecco cosa si avvertirà, la sala che sembra esplodere! *(come in un'arringa)* "Perché questa, Signore e Signori, è la voce di Lea, la più bella, intensa, sofferta creatura vivente in questi anni grigi e squallidi, una sorgente di linfa vitale pronta a deliziare il nostro orecchio e il nostro cuore, penetrando i canali più profondi e insondabili della nostra anima. Grazie".
LEA - *(accenna un sorriso, asciugando col dito un'ultima lacrima)* BUM, ancora BUM: l'esplosione?
LEO - No, questo sarà diverso, un applauso più sentito e meditato, senza filtri. Potrò venire in tournée con te? Sarò il tuo manager, staremo sempre insieme.
LEA - Non so, e poi, figurati: non troveresti davvero il tempo per seguirmi. Hai lo studio, le tue cause…
LEO - Beh, perché? Basta organizzarsi: e io mi organizzerò! Tutti questi anni non sono forse venuto, tutti i giorni? O almeno quelli consentiti. Anche le Domeniche, tutte. Tranne quando ero a casa con la febbre.
LEA - Vero, incredibile, l'hai fatto veramente. Quando me lo promettesti, dopo la sentenza, ho pensato fossero parole, nient'altro che parole; invece, ogni giorno, quasi a volere espiare, anche tu…

Si guardano, in silenzio.

LEO - *(prende a muoversi un po' agitato)* Ma sì, sì, lascia stare, su!
LEA - Sei stato così buono…
LEO - Era il minimo, dai.
LEA - Perché invece dovresti odiarmi.
LEO - Non potrò mai odiarti, mai.
LEA - Non volevo…
LEO - Un incidente, una maledettissima casualità…
LEA - … che ha ucciso nostra Madre.
LEO - Fu davvero sfortuna, non hai colpe, è stato un momento, un odioso momento di rivolta adolescenziale.
LEA - Allora perché mi avrebbero dato dieci anni?
LEO - Ma che ne sanno, i Giudici, non ne azzeccano una! Eri così piccola…
LEA - Ero già maggiorenne.
LEO - Per un anno: ne avevi solo diciannove!
LEA - Son pochi?
LEO - Pochissimi, specie in tempi come quelli… il mondo sembrava sull'orlo di una guerra.
LEA - Il mondo è sempre sull'orlo di una guerra, anzi no, in verità è anche peggio: il mondo è perennemente in guerra! Ci sono sempre tante guerre in giro, quante neanche lo sappiamo: Africa, Asia, America Latina, e anche Europa, no? Ma la peggiore è quella dentro di noi…
LEO - Eh, no eh, con questa retorica devi finirla, tu, non puoi combatterla a vita, la guerra, perché così vivi in guerra pure tu! Invece ora uscirai e…
LEA - E sarà come prima, la guerra non finirà mai!

Lui la raggiunge e le prende ambedue le mani che muove ritmando un immaginario tempo musicale: è come se la musica fosse tra loro un altro linguaggio; infatti, lui stesso stavolta comincia a cantare.

LEO - "Give peace a chance,
- Give peace a chance…"
LEA - (*si unisce al canto battendo ritmicamente le mani come già sta facendo suo fratello)*
- "Give peace a chance,
- Give peace a chance…"
Stavolta è lui che sfila il microfono dalla piantana e lo accosta alle loro bocche che concludono la canzone.

LEO - *(rimettendo a posto il microfono)* "Dai una possibilità alla pace", John Lennon: quanto faticasti per insegnarmela! Io non ero

interessato alla musica, né a nessuna rivoluzione… o quel che era, non so: una rivoluzione pacifista è comunque una rivoluzione? Boh, sai che non lo so?
LEA - E io dovrei riuscire domani, per rientrare in quel mondo? Qui almeno c'è Suor Chiara, così buona…
LEO - Suor Chiara?
LEA - Sì.
LEO - La nomini sempre. Secondo me ti ha fatto un po' il lavaggio del cervello.
LEA - Almeno avrò idee pulite.
Leo la guarda perplesso, poi lei accenna un sorriso.
LEO - Ah, il lavaggio, sì… comunque, anche fuori c'è gente buona, certo non tutti, bisogna saper scegliere!
LEA - John Lennon sognava un mondo di pace, poteva vivere come voleva: uno degli uomini più ricchi e famosi del mondo, i soli diritti d'autore gli fruttavano più di quello che mai avrebbe potuto spendere, invece lottava per la pace, la comprensione, la fratellanza, la convivenza… ecco com'è finito!
LEO - Già, com'è finito? Sai che non me lo ricordo?
LEA - Non ci posso credere.
LEO - E' passato tanto di quel tempo, ero piccolo.
LEA - Io più di te, ma questa è storia.
LEO - Perché, tu ricordi quando fu… non so… la Rivoluzione Francese, no, aspetta, troppo facile… la caduta di Napoleone, sì: in che anno il Congresso di Vienna?
LEA - 1815.
LEO - Beh, però quest'era facile. Lennon non è così grave…
LEA - Cazzo se lo è!
LEO - Oh, finalmente hai detto cazzo!
LEA - Dovrei dirti anche: coglione!
LEO - Però, su certe cose come reagisci!
LEA - E dai, ma come si fa?
LEO - Senti, lo so com'è finito, solo che ora non ricordo… è finito morto, per droga, sì, dentro una vasca di un vecchio hotel di Parigi!
LEA - No, no, no: gli ha sparato un folle, mentre rientrava nel suo appartamento nel Dakota Building di Manhattan, New York.
LEO - Sì, ricordo: l'assassino era un folle che sognava di diventare famoso!
LEA - Ecco: è sensato pensare di voler vivere in un mondo così? Chiunque sogni pace od un briciolo di libertà ed eguaglianza finisce ucciso: Ghandi, Martin Luther King, Bob Kennedy…
LEO - Dai, non sono qui per parlare di politica.
LEA - Io non sto parlando di politica.
LEO - E di che cosa?
LEA - Di come potremmo tutti vivere bene se ci fosse meno egoismo.
LEO - E vabbeh, a parole siamo tutti d'accordo, certo, ma poi…

Silenzio.

Lui raccoglie la busta poggiata in terra.
LEO - Indovina: cosa ti ho portato?
LEA - Niente, cosa devi portarmi? Domani esco, potrò prendere quello che voglio, più o meno… invece sai l'assurdo? Una parte di me non vuole.
LEO - Logico, più che normale aver paura… per questo ti ho portato il tuo portafortuna, guarda: il tuo cuscino di Snoopy!
LEA - Dio, dove l'hai ripescato?
LEO - A casa. Sai bene che la ritroverai com'era. Non ho toccato niente.
LEA - Forse invece dovevo dirtelo, di cambiare tutto.
LEO - No. Stai tranquilla, andrà tutto bene: ci sono io, non devi aver paura.
LEA - No, non è la paura, è che qui sto anche bene, in fondo ho tutto.
LEO - Sì, qui non è come in prigione.
LEA - E' bello diano di queste possibilità, anche a chi ha sbagliato.
LEO - Certo! Una casa di recupero è ben diversa da una galera: qui praticamente… sei come in albergo.
LEA - Proprio un albergo, no.
LEO - No? Hai perfino questa specie di sala prove, solo tua, in certi orari.
LEA - Nostra, e lo so che se tu non ti fossi dato da fare… hai lottato tanto.
LEO - E abbiamo vinto. Uniti. Perché il merito è più tuo: il tuo comportamento ha convinto il giudice a spostarti qui. Sei stata brava, in questi anni.
LEA - La fede, ho trovato la fede… all'inizio mi sforzavo, dovevo farlo per accontentare chi mi controllava; poi alla fine ci si abitua, non so se davvero credo, ora… forse non nel Dio barbuto che mi indica Suor Chiara, ma in qualcosa 'oltre': questo sì.
LEO - Di religione non mi hai mai parlato, in tutti questi anni.
LEA - E tu?
LEO - Io la penso ancora come allora, da ragazzo.
LEA - Cioè, com'è che la pensi?
LEO - Semplicemente, non la penso.
LEA - Male! E' che fuori sembra sempre mancare il tempo, anche per pensare. Qui dentro è diverso.
LEO - Il tempo… un elemento così poco valutabile.
LEA - Le leggi che hai studiato tu, loro sanno come valutare il tempo: rinchiudendo le persone.

Pausa.

LEA - *(in tono diverso, forzatamente frivolo)* Già, com'è il tempo oggi? E soprattutto, come sarà domani? Devo saperlo, per prepararmi.
LEO - Puoi vederlo da te com'è il tempo, no?
LEA - Guardarlo dietro un'inferriata non è vederlo!
LEO - Buono, domani sarà bel tempo. Tu non sei più abituata al sole…
LEA - Qui posso stare in cortile.
LEO - Non è la stessa cosa. *(dalla busta tira fuori un altro oggetto)* Guarda cosa ti ho portato.
LEA - No, quell'orrendo ombrellino cinese che comprammo assieme? Lo hai conservato?
LEO - Tutto, ho conservato tutto. Staremo come allora.
LEA - Io non voglio stare come allora.
LEO - Perché no? Non ti farò mancare nulla, prometto.
LEA - Ma non è giusto. Devi farti una tua vita. Per dieci anni hai pensato così tanto a me, ora basta: sarò libera, e lo sarai anche tu.
LEO - Lo sai che ormai la famiglia siamo noi, io e te, e dobbiamo stare uniti.
LEA - Uniti, sì, ma non significa sempre insieme, nella stessa casa.
LEO - E dove vorresti andare? Quella è casa nostra, non ce n'è un'altra.
LEA - Ma anche tu ti sposerai, forse, avrai dei figli; e magari anch'io.
LEO - *(agitandosi)* Tu, sposarti? Ma che cavolo dici?!? *(cerca di calmarsi)* Perché? Chi conosci? Dopo dieci anni nessuno sta aspettando te, se non me, io, tuo fratello.
LEA - Devi farti una famiglia tua.
LEO - La mia famiglia sei tu, tu, proprio tu! Non abbiamo nessun altro, da quando abbiamo perso anche papà! E gli amici? Ce n'è uno, solo uno che venga ancora a trovarti? Lo vuoi capire che la sola, la vera forza siamo noi, noi due, uniti per sempre, com'è giusto e naturale che sia!?!
LEA - No, non può essere giusto, e non è per niente naturale, no: è sbagliato!
LEO - Che cosa è sbagliato, che due fratelli si vogliano bene: è sbagliato?
LEA - Volersi bene sì, ma non… non come mi vuoi bene tu.
LEO - (*allarmato*) Che vuoi dire?
LEA - (*portandosi le mani alle tempie*) Non in quel modo, non come

quella sera.

LEO - Quella sera, che ne sai di quella sera? Tu non eri cosciente, tu non eri in te.

LEA - E tu?

LEO - Io.

LEA - Sì, tu: lo eri?

LEO - Io sì.

LEA - Ne sei così sicuro?

I due si fissano a lungo, sospesi nelle loro rispettive fortissime tensioni interne.

LEO - Che vuoi dirmi? Che sei stata rinchiusa per dieci anni…

LEA - Basta, non voglio parlarne.

LEO - Tu non ti ricordi, tu non eri in te, tu vivevi una vita sbagliata.

LEA - Giusto e sbagliato: per te è tutto chiaro, la Legge decide; i tuoi libri di Diritto sono rassicuranti, sicuro. Ma non per me, io non ci credo.

LEO - I miei libri, se vuoi riferirti ai miei libri di Diritto, sono frutto di secoli di esperienze e riflessioni: sono le nostre fondamenta, discendono dal Diritto Romano, il Diritto Ecclesiastico, il...

LEA - Grazie, signor Avvocato, non mi servono parole. Se volessi pronunciare io la mia arringa, tante cose cambierebbero, o sarebbero cambiate… come vedi non voglio, non ho voluto.

LEO - *(scrutandole lo sguardo)* Davvero tu…

Lei va al microfono e canta qualcosa tipo "Islands" dei King Crimson. Questo canto appena sussurrato, con voce sommessamente arrochita, crea un clima di sospensione, isolamento appunto come indica il titolo del pezzo; ma anche un'atmosfera d'intensa e melanconica dolcezza.
Dopo circa un minuto lui siede sullo sgabello del pianoforte ma non per suonare: esausto, svuotato, sfinito; parla come a se stesso, fissando davanti a sé.
La luce si fa più intima e notturna.

LEO - Perché tu la sera uscivi, sempre, cantavi in quel gruppo di balordi sbandati strafatti di tutto; tu, figlia di un affermato Avvocato, con mille porte aperte te ne andavi a sballarti fino alle cinque, ogni mattina, e dicevi che lavoravi, ma di soldi non ne portavi, tant'è che vivevi ancora in casa, mamma e papà testardamente illusi di recuperarti, troppo terrorizzati per lasciarti andare a vivere da sola… così tu tornavi al mattino, ed eri tutta… fumata, bevuta, barcollavi, sporca, insozzata: sozza, sì, sozza, chissà quanti ti avevano avuta; nella notte facevi cose che tu nemmeno ricordavi, scommetto… e mi faceva schifo, eppure mi alzavo, per far sì che non si svegliassero mamma e papà, perché tu facevi rumore, aprivi il frigo per bere magari ancora un'altra birra, non ti bastava tutto l'alcool che già avevi in corpo, e il fumo, ti accendevi un'altra di quelle cazzo di tue sigarette, aggiungevi schifo e disgusto a quello che già avevi in corpo. Allora io ti prendevo sotto braccio, ti staccavo la bottiglia da una mano e la sigaretta dall'altra, e piano, cercando di fare piano ti portavo a letto, riuscivo a farti lavare anche i denti, sì, una mia fissazione da sempre, non concepisco di poter andare a letto con i denti sporchi anche solo per una volta, carichi di batteri e residui che portano carie, che ti divorano lo smalto, la corona, le gengive fino alle radici! E poi ti lavavo la bocca, e spesso ti tenevo la testa, sì, ti reggevo la fronte, perché tu finalmente vomitavi e ti liberavi di tutto quello schifo! E poi ti ripulivo, c'era la tua materia appena espulsa calda e disgustosa nel lavandino, ripugnante per tutti, certo, ma non per me, non per tuo fratello maggiore, che ti ha visto nascere e crescere, curva sul vasino, arrossire quando ti iniziava a crescere il seno, ricordo il tuo capezzolo che si allungava, che usciva dal tessuto della maglietta senza il sostegno di una mammella che giustificasse l'uso del reggiseno. Ho capito il primo giorno che hai avuto le mestruazioni, e sono andato a guardare nel secchio, lo so che è disgustoso ma andai a recuperare il tuo primo assorbente, e l'ho conservato… ma poi eri cresciuta, crescevi e crescevi ma il tuo cervello no: ma dove te li andavi a trovare quei delinquenti smidollati con cui passavi le notti, a volte non tornavi ed io mi preoccupavo, all'inizio lo chiamavo "stare in pensiero", invece non stavo in pensiero: io mi dilaniavo, soffrivo, penavo rigirandomi nel letto finché… finché presi a masturbarmi pensando a te che eri chissà dove e chissà con chi, e quella sera, proprio quella sera, tornasti così tardi anzi: così presto che era già quasi l'alba. Papà e mamma avevano ormai rinunciato ad aspettarti, come invece avevano fatto per tanto tempo, ma proprio quella sera mamma si alzò, però no, non subito: dopo, dopo, dopo che… tu eri rientrata barcollando più del solito, io avevo studiato tutto il giorno, avevo l'ultimo esame, la testa piena di codici e numeri di leggi commi e postille che mi frullavano in testa come pale di elicottero, FRUM FRUM, dovevo dormire ma come prender sonno? Volvo vederti rientrare, e come tante altre volte eri lì, ma stavolta spogliandoti trovai tracce sulle tue calze, sulla tua maglietta, tracce inequivocabili, ristagnanti, impregnanti… tracce del tuo ultimo rapporto, e non avevi neanche le mutande… ho cercato di pulirti, nettarti, ridarti il tuo candore di bambina che mi portava un fiore o una coccinella e mi metteva bigliettini amorevoli sotto il piatto… tu,

Fratello con sorella

È con grande piacere che ho assistito alla rappresentazione di "Sorella con fratello" di Alberto Bassetti, perché di questo autore seguo fin dagli inizi – una ventina di anni fa – i suoi testi, fra cui uno che preannunciava una scrittura singolare, profonda, attenta più che alle manifestazioni esteriori della nostra società, che pur considerava, agli aspetti più intimi dell'animo umano, alle segrete modalità con cui emergevano comportamenti inaspettati e decifrabili soltanto con estrema capacità introspettiva, come quel – "Sopra e sotto il ponte" -, che vinse il Premio Fava nel 1995.
E di questa passione per l'incontro con la personalità altrui Bassetti ha fatto mostra anche nell'aprire un teatro "Lospazio" nel quale ha presentato più volte autori italiani contemporanei, mettendo da parte la sua primaria funzione di drammaturgo.
Il tessuto di cui si compone "Sorella con fratello" è di una trama che non si lascia subito decifrare. Pare pudicamente gelosa di mantenere un segreto, manifestandosi soltanto secondo una cifra di apparente allegria, e la regia di Alessandro Machìa si attiene alla scrittura in quel pudore che gli interpreti – Alessandra Fallucchi e Alessandro Averone – sostengono con manifestazioni di simpatica fraternità, di cordiale sollievo da un periodo di tristezza ormai conclusa, di cui ancora non si conosce la ragione, e che viene accettata dagli spettatori come una premessa a quanto dovrà essere rivelato in seguito. Delineando un futuro della sorella immaginato come trionfante,– Lea, dieci anni prima (tanto il periodo oscuro che sta per finire) è stata cantante -, Leo con insistenza affettuosa tende a convincere la ragazza che la aspettano successi "atomici".
Ma poco per volta, frase dopo frase, sopraggiungono le rivelazioni, che in questo dialogo fra due giovani borghesi del nostro tempo fanno avvertire una preammonizione edipica, il sentore di una tragedia che non può non palesarsi. E quindi, con successivi e cadenzati colpi di scena si viene a sapere che Lea è rimasta per dieci anni reclusa in un luogo sostitutivo della prigione per un delitto preterintezionale, e che adesso vorrebbe gettarsi alle spalle tutto quel terribile passato e vivere in maniera diversa. Al contrario Leo la vorrebbe di nuovo a casa, con lui, sua unica famiglia dopo la morte accidentale della madre – è lei ad essere stata uccisa dalla ragazza, pare -, mentre il padre è anche lui ormai defunto. Le maglie fitte della duplice vicenda dei due giovani si allargano a fatica lasciando via via intravedere quello che si nasconde dietro a una apparente possibilità esistenziale in comune. Emerge un rapporto morboso, che è soprattutto Leo ad alimentare, con una sorta di affettuosità disperata e trepida, che in un lungo monologo si rivela attraverso minuti dettagli: lui, più grande della sorella, l'ha sempre seguita, accudita, protetta, fino a provare per lei più che un affetto di fratello un'attrazione erotica insopprimibile; e l'ha anche riportata a una sorta di delicata umanità quando lei tornava a casa di notte, fradicia e fatta, con i segni dei rapporti brutali a cui si assoggettava quasi priva di consapevolezza.
Manca nel preciso tessuto accuratamente creato da Bassetti, una qualche motivazione a tale stato di abbrutimento di Lea, in una famiglia dove il fratello studia alacremente da avvocato, e i genitori immemori dormono tutta la notte senza rendersi conto della vita che la figlia conduce. Ma per convenzione – come si dice – va accettata questa situazione, mentre è di forte presa quella confessione di Leo aa accudire la sorella fino a sentire per lei un'attrazione che si conclude con un rapporto sessuale. Veniamo a sapere che chi davvero ha ucciso la madre lanciandole quasi inconsapevolmente un pesante oggetto contundente non è Lea, ma il fratello, preso da vergogna perché sorpreso dalla donna ancora unito al corpo fremente della sorella. Per calcolo dettato in parte da amore per lei dall'altra per egoismo, Leo ha fatta mostrare Lea colpevole del delitto non voluto, restandole poi accanto per quei dieci anni di detenzione. E' allora lei a reagire, adesso, in una rinnovata coscienza, e a pretendere da lui l'espiazione per quell'antico delitto, che senza volerlo lui ha dichiarato nel monologo-confessione, e che – lei dice – è stato registrato da una suora al di là delle pareti, messa in attenzione da lei. Come finirà la storia? In disperazione, attesa, pentimento, riunione… Tante possono essere le soluzioni, ma ciò che conta è la forza di una scrittura drammaturgica ben sostenuta dalla regia e dall'interpretazione, a tratti assai difficile nell'equilibrio fra verosimiglianza e metafora dei due bravissimi attori.

Maricla Boggio

tu eri sporca, di seme maschile! Ti ho messa sul bidet e ti ho lavata e asciugata, e poi nel letto, eri nuda così sul materasso e avevi caldo e hai gettato via la maglietta pulita che ti avevo appena fatto indossare. E sul letto allargavi le gambe, sì, il tuo sesso era lì, folle offerta chissà a cosa, o a chi, se pensavi a qualcuno, o forse eri solo incosciente, e allora… allora sono impazzito: di rabbia, di voglia di vendetta, di eccitazione, ma soprattutto di Giustizia, sì, Giustizia. Perché dei porci che nemmeno avevano il coraggio di riaccompagnarti dentro casa, che ti lasciavano ciondolante sotto il portone, che sicuramente si erano approfittati di te… loro ti potevano avere, ti avevano avuto, e io no! Eri così bella, tonda, morbida, liscia… mi son gettato su di te, ti ho baciata lì… lì… e poi in bocca e sul collo e suoi seni… e ti ho presa, sì sì ti ho scopata, o forse nello stato in cui eri dovrei dire che ti ho abusato, non so! Tu forse neanche capivi che ero io, chi fossi io… ma mamma no, proprio quella notte, Cristo santo, si alza, viene lì: perché, perché proprio quella cazzo di sera?!? Che fare, che fare a quel punto? Nostra madre ci trova lì, figlia strafatta con fratello che… può esistere scena, situazione, realtà più assurda e imbarazzante? No, no, non può esistere, anzi sì, sì, può, accidenti che può: è quando quel figlio si rialza, esce dal corpo di sua sorella, e ha ancora il sesso in mano, grosso e bagnato, e cerca di coprirlo, ma più cerca di farlo e più si sente imbarazzato, folle, assurdo, colpevole: non sa che dire pensare fare… Dio, cos'è? Vergogna, imbarazzo, cosa? Allora prende un oggetto, il primo che gli capita, e con quello, senza rendersi conto di quel che fa, ma solo del proprio imbarazzo, colpisce quella madre, che lui adora e proprio perché la adora e si vergogna troppo le scaglia addosso quell'oggetto qualsiasi senza capire quel che fa con mano pesante, grave, allucinata, Dio, Dio mio: una sola volta poi resta pietrificato gelato di quello che ha fatto, la sorella li inebetita a cosce aperte, e il proprio sesso paradossalmente ancora eccitato e vede la madre cadere, cadere giù, un tonfo inesorabile, uno schianto, il corpo che cade senza nemmeno tentare una difesa, non avanza le braccia, non piega le ginocchia: SBANG! La testa che urta il comodino, una pozza di sangue, la scena che neanche il più trash dei film dell'orrore ha mai rappresentato. E proprio questa volta non è finzione, non è cinema né tv, e nemmeno uno di quei devastanti SNUFF MOVIES dove la violenza è girata dal vivo; stavolta sei tu, è la tua vita, cioè no, non lo è più: la tua vita era quella di prima, di appena pochi minuti fa, dieci minuti forse, non di più. Ma in quei dieci minuti cos'è che hai fatto? Ti sei giocato la vita! Inutile chinarti sul corpo di tua madre, quegli occhi sbarrati parlano chiaro, ma tu lo stesso ti inginocchi, metti l'orecchio sul suo petto e preghi, preghi anche se non credi, anche se non lo fai più da anni, tu scongiuri Iddio di poter sentire un battito, quel battito: anche fievole, leggero, ora daresti l'anima per sentirlo; vuoi prenderle in mano il viso, stai per farlo quando un lampo balena nella tua mente: cosa dirò adesso, come spiegherò? Di Lea dovrò dirlo, che la stavo prendendo? E la Polizia, i parenti, e papà e... e se… e se invece… quante volte, quante ore, mesi, anni ho riflettuto su questi istanti: tu eri lì, ancora immobile, non ti eri accorta di niente: ti ho messo in mano quell'oggetto e tu l'hai afferrato stretto ma improvvisamente ero stranamente lucido, l'adrenalina mi vorticava in tutto il corpo così ti ho tolto di mano quell'oggetto, l'ho pulito per togliere le mie impronte, e tenendolo col fazzoletto l'ho rimesso nella tua mano, nel tuo pugno che lo ha ristretto forte forte. Sono andato via di là, nella mia stanza, nel mio letto, ma non ho dormito, ho finto, in attesa di quel terribile

momento in cui avrei sentito l'urlo di nostro padre. Ero sicuro che lui si sarebbe svegliato prima di te. E dentro di me riflettevo: quello che avevo fatto era… non trovavo neanche allora parole capaci di descrivere l'orrore di quel che avevo fatto. Ma in questo modo mi sarei salvato. E avrei salvato anche te perché i miei non avevano la forza per prendere una decisione così, ma tu andavi fermata, ci voleva un freno alla tua vita balorda e spericolata. Se io fossi andato in carcere che avreste fatto tu e papà, da soli? Io invece sono il fratello maggiore, stavo per laurearmi, avrei aiutato papà a studio, e le mie conoscenze della legge avrebbero aiutato me e te; eri in stato di semi incoscienza, più da curare che da punire. E io ti sarei stato sempre vicino. Mai una donna, uscite, vacanze: nulla! Come poi ho regolarmente fatto: per dieci anni, ogni giorno, quasi ogni giorno. Qualche volta sono stato male, qualche volta ho avuto un impegno di lavoro. Lavoro, sempre lavoro, a costruire qualcosa per te, per il tuo futuro, lavorare sempre e soltanto, spasmodicamente: i miei lavori forzati. Unica distrazione dal lavoro, anche questa solo per te: la lezione di musica, una al giorno, ogni giorno prima di venir da te, per imparare a leggere le note, e poterle suonare per te, per tenere allenata la tua voce, pronta… e io non amavo la musica, anzi la detestavo perché tu ne andavi pazza e schiava, ci allontanava ma adesso ci ha unito, per anni, e ci unirà ancora. È stata questa la mia espiazione. Ma forse non è bastata, non lo so: perché non è servito a niente, a niente, se non torniamo a vivere insieme! Dio, ho aspettato così tanto questo giorno!!!

Si prende la testa tra le mani. Poi si copre gli occhi. Probabilmente piange.

LEA - Piangi? Io sorrido, anche se è l'ultima cosa che dovrei fare: non c'è un momento maggiore di questo nel quale anch'io dovrei piangere, ma non sommessamente come fai tu, macché: sarei più che autorizzata a strapparmi i capelli, dimenarmi, urlare. Invece no: rido! A riprova che non sono guarita, che sono davvero: pazza! Oppure, oppure no, il mio è un riso di saggezza, il riso di "colui, o colei, che sa", che vede oltre o che magari ha già visto! Oppure, Leo, il motivo è un altro… *(lo guarda con occhi inquietanti, pieni di mistero)* ma ancora non lo sai, non puoi saperlo, e che non desidero dirti ora! C'è un'altra cosa però, fondamentale, che ancora non sai: *(dopo una pausa)* Leo, o Leonardo se preferisci, reggiti forte, resterai basito: io… io ho visto tutto!

Lui toglie le mani dal viso, e prende ad osservarla quasi incredulo.

LEA - Ero completamente fatta, strafatta come dici tu, avevo nel corpo tanto di quell'alcool e coca e chissà cos'altro, che in quel momento non potevo parlare, sollevarmi, agire né reagire: ma un lembo del mio intelletto era acceso, le immagini attraverso i miei occhi arrivavano al cervello, pronto a registrare. Ma quello che è successo ho voluto accettarlo perché tu in parte hai ragione: ero colpevole anche io; o almeno, mi sono sentita così: colpevole, e il solo modo per espiare era quello di assecondare il tuo piano, subire la condanna e poi rinascere, mondata… perché ero colpevole, stavo distruggendo la vita mia e di tutti noi! All'inizio ho anche avuto l'assurdo pensiero che senza il mio comportamento, tu non mi avresti fatto quello hai fatto, non avresti potuto approfittare, ma anche questa mia considerazione era assurda, un senso di colpa malato, perché cosa vuol dire? D'ogni ubriaco che ti trovi sottomano puoi approfittarne? No, certo che non è così, no, ma il nostro era un caso non classificabile, ancora più grave, e forse ancora lo è… tu mi amavi, mi desideravi, e mi ami ancora, per questo sei qui ogni giorno, ieri come adesso. Un amore due volte malato, che preferisce sapermi qui, al sicuro… al sicuro da te, dalla tua gelosia, e da chi potrebbe portarmi via da te!

LEO - Sì, sì, perché lo so che succederà adesso: conoscerai qualcuno, ti innamorerai, ti sposerai e farai dei figli… con lui!

LEA - Lui chi?

LEO - Non lo so: un idiota sconosciuto con cui vivrai la tua vita mentre io, io? Solo, resterò solo a rimordermi e rotolarmi nelle mie colpe. Mentre tu saprai di essere… una santa sacrificatasi al mio posto che ha espiato anche per il male non fatto: Dio, ma come è possibile?!

Note di regia

regia di **Alessandro Machìa**
con **Alessandro Averone** e **Alessandra Fallucchi**
scene **Maria Alessandra Giurì**
costumi **Sara Bianchi**
luci **Paolo Macioci**
organizzazione **Rossella Compatangelo**
Il Carro dell'Orsa in collaborazione con Zercalo

«Di fatto nessun desiderio è mai esaudito letteralmente, proprio a causa dell'abisso che separa il reale dall'immaginario. »
(Jean Paul Sartre | L'immaginario)

Alessandro Machìa

Ultimo testo di Alberto Bassetti che chiude una ideale "trilogia della famiglia" (composta da *Le due sorelle* e *I due fratelli*, premio Vallecorsi 2013) , *Sorella con fratello* è un testo dall'atmosfera ambigua, costruito come un thriller, che affronta il tema della violenza all'interno della famiglia unendo la tragedia di fondo della storia ai toni spesso sarcastici di una commedia nera, cinica. Una storia privata di espiazione e redenzione, una storia borghese in cui la famiglia, da luogo di costruzione della realtà diventa luogo cortocircuitato di oppressione, violenza e deprivazione dell'identità. Qui la figura limite dell'incesto, da archetipo tragico sembra quasi diventare metafora bruciante del destino dell'Italia.

Il fascino del testo di Bassetti consiste proprio in questa tensione tra la tragedia che abita due fratelli e il linguaggio con il quale il tragico viene espresso, fatto di un lessico semplice e di una scrittura che anche nei momenti più drammatici rimane leggera, ironica, decide di situare il tragico nel non detto chiedendo alla regia di farlo emergere attraverso un lavoro minuzioso sulla parola, sulla postura dei corpi, sui rapporti spaziali. Una regia a cui però viene anche chiesto di rimanere sulla soglia, in un atteggiamento di lirica oggettività, con una sorta di pudore verso un dramma che qui si dispiega attraverso una tecnica analitica di progressiva rivelazione del passato.

Nella semplicità quasi straniante che contraddistingue il dialogo dei due fratelli (i cui nomi segnalano una certa condizione infantile) e nel movimento asfittico e circolare che connota il testo, la scrittura, quasi come per una segreta vocazione, tocca due temi fondamentali come l'identità e il *desiderio*, vero centro gravitazionale della pièce: un desiderio lasciato alla sua opacità, alla sua profonda ambivalenza, che emerge dalle parole dei due fratelli come uno scarto, un resto, qualcosa destinato a una vita immaginaria.

LEA - Già, come è possibile?

I due si guardano a lungo.

LEO - Che vuoi dire?
LEA - Quello che ho detto.
LEO - Non è possibile? O è possibile? E poi, che… non so, che devo fare? Anche io pago, da dieci anni pago per colpe innumerevoli: verso te, nostra madre, nostro padre, e soprattutto me stesso.
Lui cade in ginocchio piangendo.

LEO - Ma che cosa ho fatto, cos'ho combinato!?!

Lei gli va accanto per accarezzargli il capo, poi invece gli dà un violento ceffone; lui continua a piangere, senza reagire.

LEA - Scusa, non è da me questa violenza; però mi andava, e non si può dire che tu non me l'abbia tirata fuori! Anzi, non l'avrei mai pensato, eppure mi viene da prenderti a calci, sì, proprio così… posso? Ti dispiace?

Lo colpisce prima piano poi sempre più forte, scalciandolo a più riprese; lui continua il suo pianto evidenziato dal sobbalzare delle spalle, sempre inginocchiato e con le mani sugli occhi; si rannicchia su se stesso e poi sulla schiena per ripararsi o almeno attutire i colpi che si sono fatti ora decisamente violenti. Lei infine si stanca, crolla sulla sedia e sembra sorridere tra sé, prendendo a parlare a se stessa.
LEA - Dieci anni rinchiusa aiutano a riflettere su molte cose. Certo, non è necessario uccidere nessuno o commettere crimini, non è indispensabile una prigione o un manicomio o neppure un convento; eppure, quand'è che nel nostro quotidiano troviamo veramente il tempo per noi stessi? Non per noi stessi in relazione a come portare avanti un nostro affare rispetto ad un progetto o comunque qualcosa che coinvolga altri, o essere più belli e stimati nel giudizio altrui, o mollare tutti e viaggiare. No, io dico: sappiamo stare con noi stessi veramente?
LEO - *(sempre col viso coperto)* Io sì, e te l'ho dimostrato!
LEA - Invece no, è proprio questo che voglio farti capire: tu hai portato avanti un tuo progetto per me, con me. Anche restando solo tu non interrogavi te stesso.
LEO - *(ora la guarda)* Invece sì, tu non sai quanto!
LEA - Sai perché mi comportavo così, con la mia rabbia, la ribellione?
LEO - Certo, evidente.
LEA - Ero incazzata nera.
LEO - Sì, lo so bene.
LEA - Non lo sai il perché!
LEO - *(si risolleva, dolorante si tocca le ginocchia e vari punti colpiti dai calci di lei)* Scusa, ma non mi sento bene. Anzi, sono sconvolto. Davvero non voglio sentire nessuna tiritera sui mali del mondo, le ingiustizie…

Leo siede sulla sedia. Lei va allo sgabello del pianoforte, e preme qualche tasto componendo un suono delicato e 'romantico'.

LEA - Il verde, la campagna, i paesetti col campanile che si erge accanto all'orologio del Comune.

Lei continua a suonare delicatamente. Lui è confuso.

LEO - Che c'entra ora?
LEA - Andammo a trovare una nostra zia, zia Celestina, a Spoleto.
LEO - Ricordo, sì.
LEA - Non l'abbiamo più rivista. Ma quel convento non l'ho mai dimenticato.
LEO - Quanti anni…
LEA - E neanche zia Celestina.
LEO - Poveretta!
LEA - Perché poveretta?
LEO - La zia suora?
LEA - Sì.
LEO - Davvero serve che te lo spieghi?
LEA - Spiegamelo.

Lui tace, riflette; cerca di capire se sia una presa in giro o meno.

LEA - Avevo quindici anni, ero così spaventata dalla vita. I ragazzi con i loro approcci pesanti, i professori incompetenti, il fra-

stuono delle notizie del mondo. Poi vidi quel convento. Non avevo mai conosciuto un luogo come quello, neanche sapevo che esistessero più, mi sembravano roba da romanzo, da vecchi film…così tranquillo e sereno, curato, in pace. Pensavo di dover fuggire chissà dove, e a qualche chilometro dalla mia città c'era, lì, tra gente esattamente come noi, stessa lingua, abiti, cibi… un luogo differente da tutti gli altri, affatto diverso da ogni altro conosciuto fino ad allora. Un'altra vita possibile, non dico migliore o peggiore, ma un'altra vita, totalmente altra.

LEO - Lea mia, cosa vuoi dirmi? Tesoro mio, non ti capisco.

LEA - Non c'è nulla da capire.

LEO - Mi racconti di nostra zia, di un'altra vita… quando tu poi cambiasti, totalmente in un'altra direzione.

LEA - Non avevo la forza di una scelta così radicale, ma non accettavo la quotidianità con le sue furbizie, le sue cattiverie, le sue violenze, le immagini di grattacieli che crollano, villaggi in fiamme, case devastate da vicini di casa, bambini malnutriti e milioni di persone in fuga, sempre in fuga… cominciai a fuggire anche io, ad uscire da mondo, in altro modo; e tu sai quale.

LEO - Troppa sensibilità, ogni immagine ti colpiva, ogni amichetto che aveva un problema ti faceva star male.

LEA - "Troppa sensibilità, troppa intelligenza, troppa vivacità": sono le solite frasi fatte che si dicono dei bambini alle elementari, ma io ormai ero grande.

LEO - Allora cosa dovrei dire? Eri una ribelle, lo sei sempre stata, è questo che devo dire? E non è banale anche questa definizione?

LEA - Infatti è inutile cercare di definire. Non cominciare a cercare etichette e schematismi. Siamo così, e basta. Nessuno sa perché.

LEO - (si scalda un po') Bene, andiamo bene: ancora stai lì a pensare a vent'anni fa? Dopo anni di terapia con tanti medici, questa è la conclusione, la diagnosi? "Tutt'è uguale, non cambia nulla"? E non tirare più fuori nessuna storia di zie e conventi dorati, che non lo sono per niente. Anzi, anche un campo da golf è tranquillo, sereno, curato…

LEA - No, un campo da golf è un luogo finto.

LEO - E il convento**?**

LEA - Il campo da golf è un luogo di competizione.

LEO - Le Suore sgomitano per diventare Madre Superiora.

LEA - Ognuna con un suo compito, un suo ruolo, un suo perché.

LEO - Infatti: mattina pregare, pomeriggio pregare, sera pregare. È questo che cerchi? Ti costruirò un altarino in casa, oggi ce l'hanno tutti, è di moda: i buddhisti ce l'hanno, i musulmani hanno il loro tappeto, i sikh il loro libro sacro e… pregherai tutto il giorno, va bene così?

LEA - Oggi le Suore escono, vedi questo posto? Sono qui!

LEO - Ti hanno indottrinata, lo dicevo che ti hanno fatto il lavaggio del cervello! Come ai bambini nelle scuole, e ai malati nei loro letti! (respira forte, cercando la calma) Dunque, ho capito bene: vuoi farti suora?

LEA - No, non hai capito niente, non serve farsi Suora per servire gli altri.

LEO - Vuoi servire gli altri?

LEA - Tu non dici che hai sempre servito me, tutti questi anni?

LEO - Ce n'era motivo.

LEA - C'è sempre motivo per servire il bene degli Altri, se hai compreso che anche gli altri siamo Noi.

LEO - E così, ora scopro che tutta la tua ribellione era dovuta al fatto che non potevi farti Suora! Proprio vero che a questo mondo se ne devono sentire di tutti i colori! E allora io mi faccio Frate, sì, nel convento vicino, Frate Minore, almeno mi cambio pure il nome: Fra' Gerardo mi voglio chiamare, sì, Frate Gerardo, così non devo pensare a un cazzo, solo al mio orticello e le mie preghiere!

LEA - Neanche sei credente!

LEO - Per farsi prete è necessario esser credenti?!?

LEA - Per vivere! Credere in noi stessi, completamente: siamo tutti

composti d'innumerevoli io, e non c'è niente da dimostrare, a nessuno! Quella che cerco è la capacità di provare Meraviglia: tutto può essere Bellezza e Meraviglia.

LEO - Anche… anche una cosa… come quella successa a noi?

LEA - Non possiamo cambiarla, ormai è così: chissà, un passato da scontare, un nostro Karma.

LEO - Lea… tu sei pazza.

LEA - Sì, io sono pazza; il sano sei tu che mi proponi di convivere… immagino come. Vedi, ora io non sono più un Individuo, sono legata al Tutto, non ho bisogno della mia Individualità. Non ne ho bisogno, perché so che questa strada conduce alla Gioia Infinita.

LEO - Non ti capisco, e mi spaventi.

LEA - Sono i miei pensieri, e li accetto.

LEO - Sei solo spaventata e confusa, è normale dopo dieci anni di segregazione, ingiusta per giunta… domani, a casa, sarà tutto diverso.

LEA - Non mi troverai, domani: ora per me è tempo di girare il mondo, come una trottola, via: il più lontano possibile!

LEO - Non scherzare…

LEA - Cosa dovrei fare, ricercare i vecchi amici, amiche: quali? L'hai detto tu che non ne ho più nessuno! Chi la vuole una matricida? Perfino Papà non mi ha mai perdonata, mi guardava senz'aprire bocca, ma so che confessare tutto non lo avrebbe aiutato, ci avrebbe disprezzati entrambi, invece così, almeno tu, il fratello 'sano'…

LEO - Dio, anche questa ti ho fatto, anche il risentimento di Papà… ma ora gli confesserei tutto, te lo giuro; se solo potessi.

LEA - Non si può: è tardi, non voglio più rimpianti, basta!!!

LEO - Lea, ma tu devi capire, io pensavo che… avevo paura, sì, tanta paura! E' un sentimento comprensibile, umano, no?!

LEA - Lascia stare, basta, basta!

LEO - Giusto, sì! E allora staremo noi due, nella nostra casa! L'ho lasciata intatta, vedrai, e ci ho messo anche l'amaca, sì, l'ho appesa in terrazzo, una sorpresa, e se vuoi ne metteremo un'altra in salone, e nella tua stanza, l'ho trovata identica a quella che avevamo al mare, quella dove ti sdraiavi quand'eri arrabbiata, e ti stavo a dondolare per minuti, a volte un'ora, pima che riprendessi a parlare con me, solo con me, e a sorridermi, con quei dentini e le tue fossette…

LEA - Povero Leo…

LEO - (perso nel ricordo) E da zio Luca, da zio, ecco, mi son fatto dare la poltrona, te la ricordi, quella strana, reclinabile, dove ci piaceva rannicchiarci, abbracciati, zitti zitti, quasi trattenendo il fiato per scomparire dal mondo, noi due, stretti stretti, il battito dei nostri cuori, e i risolini, Papà e mamma ci cercavano: "E' ora d'andar via!", noi schhh, immobili sotto la coperta, nostri corpicini che fremevano insieme…

LEA - Leo, Leo…

LEO - Ora sarà tua, quella poltrona, io lo so quanto ci tenevi; e tutto il resto, anche l'amaca, e tutta la casa, e ogni cosa tua, e nostra, com'era prima ma molto meglio, perché oggi siamo maturi, abbiamo capito tante cose, non faremo errori, no, no, non più.

Lui si passa le mani sulla testa, confuso, imbarazzato; non sa cosa dire di più, o fare. Lea va al microfono e canta una lieve canzone d'intonazione mistica, tipo "Oceano di Silenzio" di Battiato.

LEA - Solo in una prigione si può raggiungere la Libertà totale.

LEO - Domani sarai libera. Saremo liberi. Tutt'e due.

Le si accosta, cercando di abbracciarla ma lei si divincola. Lui insiste, fanno quasi un inseguimento finché lui la afferra e la stringe forte a sé, e cerca di baciarla. Lei oppone resistenza, poi cede e si baciano con passione.

LEO - Vedi? Aldilà di ogni convenzione, d'ogni costume, ogni decenza, noi ci amiamo.

LEA - (fredda, oggettiva, come osservando la scena) Sì, può darsi. Altrimenti avrei continuato ad oppormi. Invece ti ho baciato.

LEO - Tutte le notti l'ho sognato, questo bacio; e tanti altri.

LEA - Bene, molto bene. Era proprio quello che mi serviva per sciogliere ogni dubbio.

LEO - Lea, sorella mia, mio unico amore, allora da domani… cominceremo a vivere.

LEA - Sì, cominceremo a vivere. Io ho espiato il mio Male, qualunque fosse; da domani, tu espierai il tuo.

LEO - In che senso?

LEA - Denuncerai il tuo crimine: saremo Sorella e Fratello anche in questo. Espiando la stessa colpa, per due volte. Perché è una colpa troppo grande, si tratta di una madre. Ora tocca a te pagare.

LEO - Ma… che dici?

LEA - Quello che ho detto: io ho dato, ora è il tuo turno, sconterai i tuoi anni, solo così potrai liberarti, solamente dopo sarai libero.

LEO - Io sono già libero, io da domani ho finito di espiare, di venire qui ogni giorno a rivivere la mia colpa moltiplicata dalla mia viltà e menzogna: nessuno ha sofferto più di me.

LEA - Può darsi, ma ora devi scontare anche legalmente la tua colpa: sono dieci anni che ci penso su.

LEO - Sei pazza, allora perché non hai detto tutto subito?

LEA - Quante volte sono che mi dai della pazza, oggi! Guarda che non lo nego, va bene, sono pazza.

LEO - Sì, e non so più per quale delle tue assurdità! La più grande è che tu sia stata dieci anni rinchiusa!

LEA - Dovevo comunque pagare il mio, di debito. Nessuno può trovar pace in un Amore, né in un Convento, ma solo nella propria anima.

LEO - Senti, non so se tu stia facendo sul serio o meno, ma certo non ti asseconderò.

LEA - Non serve a nulla opporsi. Suor Chiara è là dietro, ed ha sentito tutto, ma non è qui il punto. Poi tu sei Avvocato, lo sai che quella è una telecamera, no? Anche se questa è più una casa di ravvedimento, non chiamiamola prigione, lo sai che il controllo c'è, no? Dunque sei tu che hai voluto confessare il tuo male: sconterai il tuo peccato; poi, starai meglio, potrai essere felice. Anche senza di me. Soprattutto senza di me.

LEO - "Delitto e castigo"? Io, artefice inconscio della mia condanna? No, non fa per me. Io voglio star fuori, con te.

LEA - Per questo meriti di star dentro. Per il passato ti ho perdonato, te l'ho detto. E' che voglio vivere il mio futuro, e con te libero non mi sarebbe mai possibile. Saresti come uno di quei mariti che perseguitano l'amata, credendo di proteggerla tenendosela stretta stretta, e in realtà la schiavizzano, vogliono renderla proprietà loro; finiscono spesso con l'ammazzarla. Io sono mia, adesso.

LEO - *(allarmato)* "Io sono mia": lo slogan delle femministe?

LEA - Tanto meglio, ma qui non c'entra femminismo, politica o religione: qui conta il buonsenso. Tu, caro fratello maschio, pagherai le colpe verso tua madre e tua sorella, le femmine di casa di cui hai tanto approfittato.

LEO - Lo vedi, c'entra il femminismo!

LEA - E mettiamocelo pure, male non fa!

LEO - Allora hai recitato sempre, con me?

LEA - No, credimi. E' veramente autodifesa, la mia.

LEO - Non posso lasciarti andare, non posso proprio. Tu sei sangue del mio sangue, noi…

LEA - È per questo che devo lasciarti.

LEO - Ma dici sul serio, Lea? Dimmi che è tutto uno scherzo, ti prego, Lea, solo uno scherzo!

LEA - Ciao.

Si apre sulla sinistra la porta lasciando entrare una forte luce.

LEO - *(spostandosi un po' per osservare)* Addirittura? La Polizia?

LEA - Beh, una Suora che ti arresta sarebbe apparso un po' ridicolo, no?
LEO - Bello scherzo, sì, allora è proprio uno scherzo: prima mi hai preso dieci anni nei quali non mi sono dedicato che a te, e ora…
LEA - Te la caverai con poco, credo: in fondo buona parte della tua colpa l'ho pagata io. A me basta il tempo per organizzarmi e andare lontano.
LEO - Senza di me ti sarà tutto più difficile.
LEA - Con te mi sarebbe stato impossibile. I soldi dell'eredità ci sono, il conto che mi segui tu è a posto…
LEO - Dove andrai?
LEA - Ovunque. Purché lontano da qui.
LEO - Cioè, da me?

Lei lo guarda negli occhi, e fa cenno di sì con la testa.

LEO - In nessun uomo, donna, animale o cosa troverai mai così tanto amore.
LEA - Esattamente quello che voglio! Basta con l'amore assoluto, il "non so stare senza di te, perché vivere se tu non ci sei?": basta!!!
LEO - (perplesso) Basta con l' amore?
LEA - Al contrario: voglio che tutto sia Amore! Per tutti, per gli altri, per il Divino che è in Noi e quello fuori di Noi, per la natura… tutto è un Campo Unificato.
LEO - Basta sciocchezze, teorie, orientalismi, visioni, cazzate, basta, ti prego Lea!
LEA - Ma se non amiamo noi stessi, non serve a niente credere di amare gli altri, è solo un'illusione.
LEO - L'illusa sei tu, stai perdendo la ragione, ma non è nulla, è il momento, l'emozione, sei solo spaventata.
LEA - Proprio non riesci, non dico a capire, ma nemmeno a provarci? Un po' di anni in solitudine ti serviranno, non sai ancora quanto.
LEO - No, non sarà così! Non è possibile… e il mio studio, la casa, e noi?
La luce si accende e si spegne, chiaro invito a lasciare la stanza.

LEA - Ti chiamano, allora ciao.
LEO - Ciao? (sorride nervosamente sarcastico, tra sé) Ciao! È tutto così assurdo. (riflette su questo saluto che gli appare assurdo) Ciao! *(si avvia scuotendo il capo, poi si ferma)* La cosa più bella per me, sarebbe sapere che nessun uomo ti avrà.
LEA - Bella forma d'amore: quello che porta ad uccidere una donna pur di non perderla.
LEO - Davvero credi che arriverei a tanto?
LEA - Non lo so, non voglio sapere, non desidero scoprirlo.
Leo le si avvicina, lo sguardo si fa duro.
LEO - *(sussurrato)* Accetteresti allora, per prova, per darmi fiducia, di lasciarmi mettere le mie fraterne mani intorno al tuo collo?
LEA - *(leggermente indietreggiando, anch'ella sottovoce)* Non fare idiozie. Se inizio a urlare non esci più di prigione.
LEO - Nemmeno tu.
LEA - Cosa nemmeno io?
LEO - Nemmeno tu usciresti mai di prigione; non viva.
Si osservano, momenti di tensione. Lei apre la bocca per mettersi ad urlare.

LEO - Zitta Lea, scherzavo, sorellina mia. Non vorrei perderti per nessuna cosa al mondo. Sono il più grande, io che devo, e voglio, morire prima…
LEA - Non fare idiozie.

Lui si apre in un sorriso, forzato o meno che sia, e la abbraccia: lei lascia fare, ma un po' guardinga, senza ricambiare; le parla all'orecchio, ancora sottovoce.

LEO - Lea, Lea, piccola Lea. Proprio non riesco a crederci!
LEA - *(anche lei sottovoce)* Fai bene: Non credere a tutto tutto; nessuno può mai essere totalmente sincero. Specie quando sai che ti ascoltano.

Lui, staccandosi, la guarda, ancor più frastornato.

LEA - Lo scoprirai un giorno, se sarò stata in convento o in giro per il mondo!
LEO - Davvero non lo sai?
LEA - La musica, seguirò la mia musica!

Per due volte la luce si spegne e riaccende. Si sente anche un battito metallico, senz'altro un richiamo per lui, invito all'uscita.

LEO - Parlare piano desta sospetti. Che gentili a non entrare qui ad ammanettarmi davanti a te!
LEA - L'ho chiesto io, ma non provocarli, vai o la finiranno di farci gentilezze.
LEO - *(s'avvia all'uscita)* Almeno potremo scriverci, telefonarci?
LEA - *(emette un forte sospiro; poi, con un'alzata di spalle)* Vedremo, Leo: io so dove trovarti, sì, credo che ti scriverò. Ma niente carta, meglio la posta elettronica.
LEO - Già, così non saprò mai da dove scrivi.
LEA - Mai? Non serve dire 'mai'; magari un giorno ti dirò dove sono, e potrai raggiungermi, se prima avrai dimostrato di essere…
LEO - Guarito?
LEA - Diciamo 'rispettoso' dei sentimenti: miei, di ogni donna, di ogni uomo.
LEO - Eh… Diverrò un Santo. Per te.
LEA - Non farlo. Non per me. E poi, è rischioso puntare così in alto!

Lui scuote la testa, la bocca più atteggiata a smorfia che a sorriso; esce.
Lei va in proscenio, e canta "Ruby Tuesday", mentre una lacrima le scende sulle guance.

Buio.

BULZONI PER IL TEATRO

Quattro libri di particolare interesse sono usciti quest'anno proseguendo una vasta produzione editoriale dedicata al Teatro dall'editore Bulzoni.

Maricla Boggio

Segnaliamo ai lettori alcuni libri dell'Editore Bulzoni, che nel teatro ha investito la maggior parte delle sue pubblicazioni, sia di tipo saggistico che relative a testi per la scena, fra cui le nostre due Collane SIAD, per gli autori affermati e per gli inediti singoli.
Nell'arco di un anno, Bulzoni ci ha offerto una vasta gamma di volumi nei quali attingere per una più approfondita e variata conoscenza del teatro nelle sue varie accezioni, che vanno dalla riscoperta di antiche tradizioni spettacolari di tipo popolare, alle più sofisticate forme di rappresentazione, sia italiane che straniere.
Ci rimane il rimpianto per l'interruzione – che speriamo provvisoria – della Collana "La fenice dei teatri" che insieme a Carmelo Alberto diresse Franca Angelini, nelle due sezioni, di saggistica e di testi, purtroppo adesso sospesa per la sua scomparsa. Questa Collana portava il discorso teatrale all'attualità, agli autori di studi e di drammaturgie di oggi. E di questo sentiamo adesso la mancanza.

Ne "Il teatro di Anne Bogart – l'attore, il training, la regia", Irene Scaturro, dottore di ricerca in Tecnologie digitali e metodologie per la ricerca sullo spettacolo presso l'università "Sapienza" di Roma, soprattutto poggiando sulla sua esperienza diretta, producendo una documentazione sul training e sul processo della messa in scena, indaga su Anne Bogart, regista e pedagoga statunitense applaudita in numerosi teatri del mondo. La Bogart è conosciuta soprattutto per la decostruzione dei classici e per il lavoro con Tadashi Suzuchi, con cui ha fondato la compagnia del SITI Company. Ancora poco nota in Italia, questa regista e autrice può sollecitare nel lettore italiano la consapevolezza di sistemi di lavoro sbloccati rispetto al tradizionale modo di accostarsi ai classici, esercizio forse soprattutto didattico, ma utile per un approfondimento degli stessi classici.

In "Teatro e musica" a cura di Alessio Ramerino, la Collana "Quaderni di Gargnano" si arricchisce di un volume dalla struttura inedita.
Con un Comitato scientifico ricco di prestigiosi nomi di cattedratici esperti in teatro, la Collana ha già pub-

blicato sedici volumi ognuno dei quali dedicato a una personalità del teatro – da ricordare Luca Ronconi, Luchino Visconti, Gianfranco De Bosio, Maurizio Scaparro, Giorgio Strehler - o allo sviluppo di contributi critici su autori o registi, fino all'approfondimento del discorso, anche politico e sociale, sui Teatri pubblici e i teatri privati di tradizione. I vari saggi di cui è composto il volume sono firmati da docenti ed esperti, e toccano temi di fondo – "La drammaturgia musicale come metodo", "Tra partitura verbale e spettacolo sonoro", "Musica e musical – la soluzione italiana" – fino ad addentrarsi su temi più mirati, dall'"Estetica del brutto nel melodramma" a "La musicalità nel teatro di poesia di Aghelos Terzachis" ecc.

Francesco Pasinetti – oltre il cinema, le vicende teatrali fra lirica e prosa" è uno studio curioso, partito dalla tesi di laurea che Luisa Pagnacco ha dedicato a questo singolare artista di cui si sono conservate poche fonti di conoscenza, soprattutto rinvenute a Venezia, attraverso le quali ricostruisce un'epoca e un costume. La Pagnacco indaga sulle prime prove del Pasinetti, ispirate a un teatro in casa negli anni dell'infanzia, fino alle prime prove drammaturgiche, a quelle del periodo fascista, a cui aderisce come tanti giovani di quegli anni, attraverso i Littoriali della Cultura e dell'Arte. L'autrice riesce poi a trovare documenti sulle commedie rappresentate, sulle regie liriche e su alcuni scritti rimasti irrapresentati. Molti nomi dello spettacolo e della cultura emergono dalle pagine del libro, alcuni dei quali di notevole prestigio, a denotare la stima che ebbero del quasi oscuro autore, fra questi lo studioso, regista e uomo di cultura Enrico Fulchignoni, e gli attori Laura Adani, Renzo Ricci e Renzo Palmer.

"Teatro di maschere – Drammaturgie del comico nella Roma del Seicento" è uscito nella Collana "Biblioteca teatrale" di Ferruccio Marotti a firma di Roberto Ciancarelli. Insegnante di Discipline dello Spettacolo alla Facoltà di Lettere e Filosofia a La Sapienza, Ciancarelli dimostra una notevole capacità di descrivere e presentificare personaggi di un teatro a rischio di sparire, che affonda le sue radici nel popolino romano e si fa maschera, soggetto di una teatralizzazione spiccia, soprattutto comica, addirittura buffonesca. Risse, tumulti, scherzi feroci, grotteschi travestimenti, ridicole e improbabili mutazioni di stato animano le pagine del libro rendendolo piacevole alla lettura nonostante la serietà dello studio. Ed è singolare scoprire come certe maschere della Commedia dell'Arte, conosciute nella loro accezione veneziana o bergamasca all'origine, qui mostrino la loro romanizzazione – come Pantalone, Cola, Coviello e i Pulcinella romaneschi -, insieme a nuovi tipi di personaggi da commedia, come il Don Pasquale, il Francese, l'Ebreo, il Norcino e i "Garzoni romaneschi". Corredato da numerosi testi, con personaggi o dialoghi di "sdegno e pace", il libro costituisce un prezioso strumento per registi in vena di riscoprire queste figure quasi del tutto scomparse facendole rivivere oggi sulla scena.

PER ADRIANA INNOCENTI

Protagonista del teatro e coraggiosa interprete di molti autori italiani ha continuato fino all'ultimo, alle soglie dei novant'anni a realizzare spettacoli e a tenere intorno a sé giovani desiderosi di fare teatro.

Maricla Boggio

Sempre giovane nell'impeto in cui volesse calarsi per ogni iniziativa, Adriana Innocenti se ne è andata nel pieno di tanti impegni in cui stava continuando a dimostrare il suo grande amore per il teatro.

A Torino, con il compagno dell'intera sua esistenza, Piero Nuti, attore e regista anche lui, aveva dato vita a numerose manifestazioni intorno al Teatro Erba: spettacoli di tipo classico, incoraggiando giovani attori in interpretazioni di impegno, e testi nuovi, di autori contemporanei soprattutto italiani, che spesso incoraggiava a scrivere per lei e per Piero.

Si era diplomata negli anni Quaranta all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica quando ancora il grande Silvio D'amico la dirigeva, e da allora non aveva mai smesso di lavorare, sia in teatro che in cinema e perfino nell'operetta, con la duttilità che sempre l'ha caratterizzata. Senza perdere la sua personalità, ecco quindi, dopo una "Cena delle Beffe" di Sem Benelli con il mitico Annibale Ninchi esponente di un mondo teatrale legato alla mattatorialità, l'incontro con Strehler, all'opposto di quell'universo in via di sparizione. E' allora l'impositiva Madama Peachum dell'"Opera da tre soldi" e l'inizio di una serie di personaggi che diventano suoi, di autori italiani fra i più singolari.

La "Erodiàs", Testori gliela dedica con commozione, ascoltandola imprimere a quel personaggio, poi tanto interpretato da attori di diverso sentire – perfino Sandro Lombardi – , tonalità feroci e inquietanti, come la ascoltammo al Festival di Spoleto.

Ben diversa sensibilità Adriana diede, immergendovisi con umiltà e dedizione, al personaggio di Eleonora Duse che Ghigo de Chiara aveva scritto evocandola nell'ultimo suo giorno di vita, a Pittsburg, dove la divina attrice era andata in tournée. Era stata allora quasi dubbiosa a impersonare una tale interprete, ma l'autore l'aveva convinta, si trattava di un'offerta del personaggio a chi non l'aveva conosciuto, nei suoi aneliti per un'arte pura, scevra da compiacimenti, dedita a una sorta di missione alla quale aveva profuso l'intera su esistenza, fino a quella morte povera e sola, nella città straniera.

Altri autori italiani Adriana Innocenti accolse nella sua generosa volontà di sostenere una drammaturgia italiana contemporanea. Dai testi bizzarri e colti di Ugo Ronfani, ai grotteschi eppur sempre storico-documentati di Luigi Lunari, a cui più volte lei e Piero si indirizzarono, sapendolo astuto scrittore "per" un'attrice, a cui offriva testi che ne mettesse in evidenza un modo di recitare, una qualità anche comica, come nel caso di Adriana e di Piero, perfino calati nella Regina Elisabetta d'Inghilterra e nel suo famoso pirata.

Attingeva dai suoi enormi guardaroba, con rigore di scelte, i costumi che via via le occorrevano. Gigantesche sorgenti, da esse riapparivano i personaggi interpretati nei decenni, perfetti nella loro conservazione e pronti a rituffarsi in scena.

Adriana si era fatta anche regista per gli attori che accorrevano alla sua scuola. Implacabile nell'addestrarli ai versi della tragedia greca, come per "La troiane" e ancora altre composizioni classiche, amava circondarsi di quei giovani, trasferendo a loro un'eredità preziosa, di cultura, tecniche e passione per il teatro. Piero Nuti ha raccolto le redini di questo lascito. Siamo certi che lo farà proseguire nel tempo.

PER MARIO ROMANO PARBONI

Presente a tutti i convegni della SIAD Mario Parboni era uno spettatore partecipe e attento. Singolare il suo interesse al personaggio di Pinocchio al quale aveva dedicato testi e un museo.

Maricla Boggio

Mite e attento, Mario Romano Parboni era spesso presente ai nostri incontri.
Ascoltava, seguendo ogni intervento, spesso prendendo appunti su quanto ascoltava.
Conclusa la riunione, si attardava nella sala dove erano avvenuti i lavori, aspettandomi.
"Avrai voluto intervenire" – mi diceva -, ma non me la sono sentita, per me è difficile superare la timidezza. Ho chiara l'idea che vorrei esporre, ma poi le parole mi si fermano in gola, provo una forte difficoltà ad esprimere quello che vorrei dire.
E magari mi spiegava quello che sarebbe stato il suo intervento, che era pertinente e preciso, ma lui se lo era tenuto dentro, per una sua forma di ritrosia che non riusciva a superare, anche se chi partecipava a questi incontri lo conosceva, e avrebbe apprezzato quanto avrebbe voluto dire.
Più volte mi aveva parlato della sua collezione di Pinocchi. Di diverse grandezze e stili,
fino ai francobolli dedicati al famoso burattino, che amorosamente aveva rintracciato, e di cui mi aveva mandato qualche esemplare. Era preoccupato che quella sua collezione rimanesse priva di una collocazione degna, che aveva adesso con lui, nella sua casa in cui aveva allestito un teatrino, dove sognava che i suoi Pinocchi prendessero vita.
Più volte ci aveva invitato ad andare a trovarlo, in questa sua casa-teatro, ma ogni volta che si era deciso di andarvi, succedeva qualcosa di urgente a qualcuno di noi, e si era dovuto sempre rimandare.

Qualche volta si sporgeva nella nostra sede SIAD, sempre timidamente chiedendo se poteva entrare. Lo incoraggiavamo, doveva sentirsi a casa sua, ma lui se ne stava da un lato, timoroso quasi, ma anche contento, fatto persuaso dell'ambiente amichevole.
Voleva anche trovare una soluzione all'intera sua casa, che rimanesse di lui un segno, dell'impegno profuso a un teatro a cui aveva anche dato dei testi da lui scritti e pubblicati.
Se la sua famiglia vorrà, saremo disponibili a suggerire quanto potremo immaginare perché il suo desiderio venga esaudito.

Un incontro degli autori della SIAD alla biblioteca teatrale del Burcardo in occasione della consegna del Premio Calcante a Marco Calvani. Parboni è fra i presenti

PREMIO CALCANTE - XVIII EDIZIONE

1) La SIAD – Società Italiana Autori Drammatici Indice la XVIII Edizione del premio Teatrale "Calcante" per un testo teatrale inedito a tema libero.
La targa "Claudia Poggiani" verrà assegnata a quel testo teatrale incentrato su di una figura femminile oppure che investa i momenti più critici dell'esistenza attuale, che, se non vincitore del Premio "Calcante", dalla Giuria venga comunque considerato di particolare interesse drammaturgico.

2) Il Premio "Calcante" consiste in 2.000.00 € e nella pubblicazione sulla rivista RIDOTTO o nella COLLANA INEDITI della SIAD.
La targa "Claudia Poggiani" consiste in una Targa che attesta la qualità dell'opera e in una eventuale pubblicazione a insindacabile giudizio della Giuria.

3) La SIAD si impegna inoltre a diffondere i testi premiati tra le compagnie professionistiche ed amatoriali attraverso l'invio della pubblicazione.

4) I testi, chiaramente dattiloscritti, debbono pervenire in numero di 8 esemplari – per raccomandata alla Segreteria del Premio SIAD/CALCANTE, c/o SIAE, viale della Letteratura 30, 00144 Roma tel. 06/59902692 entro il 31 dicembre 2016.

5) L'autore può scegliere se mettere il suo nome sul copione o restare anonimo fino al momento dell' eventuale premiazione.
Se l'autore sceglie l'anonimato, deve mettere sul frontespizio il titolo del lavoro, mentre il suo nome ed il suo recapito vanno contenuti in una busta sigillata, sulla facciata della quale figuri il titolo del lavoro da spedire insieme ai copioni.

6) La Giuria è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD – segretaria del Premio è Marina Raffanini, tel. 06.59902692; fax 0659902693

7) La partecipazione al premio vincola gli autori alla completa accettazione del Regolamento.

PREMIO SIAD 2016 PER UNA TESI DI LAUREA O PER UNO STUDIO SULLA DRAMMATURGIA ITALIANA CONTEMPORANEA

LA SIAD (Società Italiana Autori Drammatici) bandisce un premio per tesi di laurea discusse negli anni accademici 2014-2015 -2016 che hanno analizzato l'opera di uno o più drammaturghi, operanti dalla seconda metà del Novecento, o tematiche generali riguardanti la drammaturgia italiana contemporanea.
I partecipanti devono aver conseguito la laurea presso i Corsi di Studio in Lettere e Dams, di uno degli Atenei italiani o della UE (nel secondo caso le tesi pervenute devono essere di lingua italiana).
Il premio consiste in una somma di 1.000.00 € e nella pubblicazione sulla rivista "Ridotto" di una breve sintesi del lavoro a cura dello stesso vincitore; la commissione si riserva di segnalare altri scritti meritevoli di menzione.
I partecipanti devono inviare n° 4 copie della loro tesi, entro il 31 dicembre 2016 al seguente indirizzo SIAD, c/o SIAE, viale della Letteratura, 30, 00144 Roma (Fax 06 59902693), unitamente a copia di un certificato del diploma di laurea e fotocopia di un documento d'identità, recapito, numero telefonico. La Giuria si riserva di estendere il Premio a ricerche sviluppate nell'ambito delle problematiche teatrali.
La Giuria è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD a cui si aggiungono componenti del Comitato d'Onore – segretaria del Premio è Marina Raffanini.
Luogo e data della premiazione verranno comunicati agli interessati e resi noti tramite gli organi di stampa.

PREMIO FERSEN ALLA DRAMMATURGIA E ALLA REGIA - XXII ED.

La XII edizione del Premio Fersen, ideato e diretto da Ombretta De Biase, si articola in: sez. 1 – Premio Fersen alla Drammaturgia per autori di testi teatrali e sez. 2 – Premio Fersen alla Regia per registi/Compagnie teatrali che abbiamo allestito uno spettacolo tratto da un testo originale scritto da un autore italiano.

SEZ. 1 - Il Premio Fersen alla drammaturgia

Art. 1 - Il testo, opera dramaturgica o monologo, dovrà essere inviato, entro e non oltre il 10 SETTEMBRE 2016, in n. 6 (sei) copie chiaramente dattiloscritte in corpo 12, di max. 30 pagine, solo pinzate e numerate, a: Premio Fersen alla drammaturgia –c/o Mirios - via Cesare da Sesto 22 - 20123 Milano. Ogni copia dovrà contenere: nome, indirizzo, recapito telefonico, mail dell'autore, una breve nota biografica (max 10 righe), una sintetica sinossi del testo (max. 10 righe) e la dichiarazione dell' accettazione del regolamento firmata dall'autore. Ogni partecipante può inviare un solo testo. Non sono ammessi rimaneggiamenti da testi preesistenti teatrali o letterari.
Il premio consiste nella rappresentazione in lettura scenica, in data da concordare con il teatro, al Teatro di Documenti di Roma, e/o al teatro Litta di Milano.

SEZ. 2 - Il Premio Fersen alla regia

Art. 3 - Il DVD dello spettacolo, in 2 (due) copie, dovrà essere allegato al relativo e sintetico dossier illustrativo inviato entro e non oltre il 10 SETTEMBRE 2016 a: Premio Fersen alla regia - c/o Mirios - via Cesare da Sesto 22 - 20123 Milano. Il dossier dovrà contenere: titolo, autore e sinossi dell'opera teatrale allestita, i recapiti completi dei legali responsabili dell'allestimento, compreso quelli dell'autore del testo, cast artistico, pochi ma significativi esempi di materiale illustrativo (foto di scena, altro), il consenso alla rappresentazione firmato dall'autore del testo o da chi ne possiede legalmente i diritti e la dichiarazione di accettazione del regolamento firmata dal responsabile della Compagnia. Il DVD della spettacolo non verrà valutato per la qualità della ripresa ma dovrà essere aderente a quello che andrà in scena, senza sovrastrutture e tagli cinematografici.

Art.4 - Ogni regista/Compagnia può iscrivere al Premio un solo spettacolo. Alla sezione possono partecipare: registi/Compagnie teatrali che abbiano allestito uno spettacolo completo della durata massima di 60/90 minuti su un testo scritto da un autore italiano - Il premio consiste nella rappresentazione dello spettacolo in una serata e in data da concondare con il teatro, presso il Teatro di Documenti di Roma e/o il teatro Litta di Milano.

Art.5 - Per ambedue le sezioni, la giuria si riserva il diritto di non assegnare il Premio qualora il materiale pervenuto non sia ritenuto soddisfacente. Il materiale pervenuto non sarà restituito.

Art. 6 - A parziale copertura delle spese di segreteria, è previsto, per ciascuna sezione, il contributo di € 35,00 da inviare, tramite bonifico bancario, a: Raffaella De Biase IBAN IT04D0558401607000000025704 con la causale: 'quota d'iscrizione al Premio Fersen', la cui copia della ricevuta andrà acclusa in fotocopia alla domanda di partecipzione, oppure tramite assegno bancario non trasferibile, accluso alla domanda di partecipazione e intestato a: Raffaella De Biase. La segreteria declina ogni responsabilità per disguidi o smarrimenti.

Art. 7 - La Cerimonia di Premiazione avverrà nel mese di novembre 2016 presso il Chiostro del Piccolo Teatro di Milano, in via Rovello-Milano, in un giorno da stabilirsi.
La giuria è composta da: Enrico Bernard, Andrea Bisicchia, Fabrizio Caleffi, Anna Ceravolo, Ombretta De Biase, Corrado D'Elia. Per ulteriori informazioni scrivere a: omb.deb@libero.it; o visitatare il sito www.ombrettadebiase.it

"DONNE E TEATRO" 2016 DI DRAMMATURGIA FEMMINILE

1) L'IBL BANCA, l'Associazione s.f.l. "Donne e Teatro" e l'Associazione Liberté ONLUS indicono la XVI edizione del Premio di drammaturgia femminile "Donne e Teatro", da attribuire a opere originali in lingua italiana (mai pubblicate anche se già rappresentate) di autrici teatrali viventi per valorizzarne il talento nell'ambito delle pari opportunità.
2) I dattiloscritti dovranno essere inviati in 5 copie. Ogni partecipante può inviare un solo testo.
3) Le opere dovranno pervenire entro il 31 maggio 2016, con allegata domanda di partecipazione e breve nota biografica, alla Presidente dell'Associazione "Donne e Teatro" e curatrice del Premio Bianca Turbati, Via Ugo de Carolis 61, 00136 Roma, tel.: 06/35344828, cell.: 339/3407285, fax: 06/35420870. La firma posta in calce alla domanda impegna all'accettazione del presente regolamento.
4) Gli elaborati in regola saranno esaminati dalla commissione giudicatrice a suo giudizio insindacabile. I testi non verranno restituiti.
5) Le opere giudicate migliori (fino a un massimo di tre) otterranno in premio la pubblicazione in un unico volume edito dalla casa editrice Borgia, che si ritiene sollevata da qualsiasi responsabilità e pretesa nei confronti delle autrici e di terzi e senza che nulla sia dovuto alle autrici.
6) All'autrice della migliore tra le opere pubblicate verrà assegnata la targa d'argento dell'Associazione s.f.l. "Donne e Teatro". Alle concorrenti premiate sarà data comunicazione scritta. La premiazione è prevista in Roma entro il mese di novembre 2016.
7) La Giuria è composta da Tiberia de Matteis (Presidente), Giuseppe Argirò, Maria Letizia Gorga, Mario Lunetta, Lucia Poli, Susanna Schimperna.

Comitato d'Onore: Maricla Boggio, Carla Fracci, Gabriele Lavia, Dacia Maraini, Ivana Monti, Mascia Musy, Renata Giunchi Palandri, Walter Pedullà, Pierluigi Pirandello, Antonio Romano, Maurizio Scaparro, Catherine Spaak, Franca Valeri, Pamela Villoresi.